

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1873

MILANO

BRAIDENSE

2087

PERSONAGGI

FINTI.

OPERA SCENICA

DI MICHELE

STANCHI.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. 1679.

Con Licenza de' Superiori.

Vidit D. Ioannes Chrisosto-
mus Vicecomes Pœnitentiarius
pro Eminentiss. ac Reueren-
diss. Domino, D. Hieronymo
Boncompagno Archiepiscopo
Bononiæ, & Principe.



REIMPRIMATUR.
Fr. Sixtus Cerchius, Ordinis
Prædicatorum, Sacræ Theo-
logiæ Magister, Inquisitor
Generalis Bononiæ.

⁴
INTERLOCVTORI.

Mariana Principessa di Scotia.
Angela Contessa cugina di
Mariana.

Cornelia Dama vecchia.

Ernesto General di Scotia.

Hippolito suo seruitore.

Odoardo vecchio.

Carlo detto Henrico Prencipe
d'Inghilterra.

Fabio suo seruo.

Erasio.

⁵
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Erasio Mariana .

Eras.



V Signora presto alla fuga ; già la giornata è perduta l'esercito è sconfitto, il Generale è ferito, il Rè vostro padre è

prigione .

Mar. Ah auiso doloroso . E mi resta tempo per salvar mi ?

Eras. Non lo perdetevi in lamenti , che ve ne auanza. Già Signora son pronte a far vela le due Galere , che a questo fine, & per questo timore cranda voi trattenute in questo seno vicino .

Mar. Cielo proteggi tu vna pouera Principessa sforzata dall'empietà del destino ad abbandonare in vn punto Patria, Padre, & Regno .

Eras. Signora, se la disgratia, che ne perseguita con diuersi modi, nõ t'insegnasse a fuggir presto l'ira sua, compatirei alle vostre giuste lagrime. La caduta del mio Cavallo, che cogliè domi sotto vna gamba, m'hà obligato a perder quasi vn' hora di tempo per rihauermi, non permette alla vostra fuga la dilazione

A 3

zione

zione d'un sol momento. Principessa
mia Signora saluamo la vostra vita.

Mar. Chiamate le mie donne, & il Duca
Odoardo. Mio padre è prigionie, Er-
nesto è ferito, & io affretto la fuga Er-
nesto è ferito? ah ben ti stà troppo ti-
mida donna questa disauentura: se tu
vna sol volta gli hauesti palesato gli
afetti del tuo cuore, forse egli auuto
rato dalla speranza di conseguir i, ha-
uerrebbe almeno più cautamente cu-
stodito la sua persona, e tu adesso pos-
ta in necessità d'abbandonarlo (oh
Dio) & forse per sempre, non porta-
resti più teo questa pena inconsola-
bile, di nõ hauer scoperto le tue fiam-
me a chi l'accese.

S C E N A S E C O N D A.

Ernesto Mariana.

Er. Vittoria, Signora, vittoria.

Mar. Ernesto?

Er. Vittorioso signor son le vostre armi.

Mar. Le vostre ferite parlano in contra-
rio.

Er. Sì Signora perche son piccio'e; che
al grido di questa vostra così insigne
vittoria, douea consacrarsi tutto il mio
sangue.

Mar. Io non v'intendo. Voi m'annuncia-
te vittorie, quãd'io intimorita dall'au-
uiso

uiso della perdita, pongo l'ali a piedi,
per inuolarmi a' nemici.

Er. Io con la debolezza del mio braccio
pugnando hò perduto; Vostra Altezza
con i lampi della sua bellezza hà vin-
to non combattendo.

Mar. Dichiarati Ernesto.

Er. Il P. encipe Carlo, l'inimico di que-
sto Regno, il distruttore de' nostri eser-
citi, il vincitore delle nostre armi,
hoggi dichiarandosi vostro seruo, sot-
topone all'imperio della vostra bel-
lezza tutto sè stesso, & chiedendo da
V. A. pace al suo cuore, la promette
inviolabile a tutti i vostri vassalli.

Mar. Come? per vostro detto Carlo mio
amante?

Er. Tale si dichiara.

Mar. E come l'intendeste?

Er. Nel raccorre le requie del disordina-
to esercito fui chiamato al campo ne-
mico.

Mar. Et v'arrischiaste?

Er. M'afficurarono sù l'honore di Carlo.

Mar. Con chi parlaste?

Er. Con il Rè vostro padre, & suo pri-
gione.

Mar. Che disse il Prencipe Carlo?

Er. Non hebbi l'honore di vederlo nelle
sue tende, ne la fortuna d'incontrarlo
mai nel campo.

Mar. E mio padre?

Er. Quel ch'hò già detto.

S A T T O

Mar. Che il Prencipe Carlo desidera pace .

Er. Questo è il suo fine .

Mar. Il fine è giusto , corrispondono i mezzi ?

Er. Dipendono da V. A.

Mar. In che modo ?

Er. Con riceuerlo per vostro seruo , & marito .

Mar. Ma come in lui così vehemente desiderio, se mai mi vidde ;

Er. Vorrà stabilir le sue vittorie .

Mar. E dunque politico, non amante .

Er. La fama del vostro merito, hauerà potuto accoppiare in lui amorosi sentimenti, & ragioni di Stato .

Mar. Voi che mi consigliate .

Er. La pace è considerabile .

Mar. Ernesto, Ernesto sete troppo codardo .

Er. Persuado la pace, ma non isfuggo i cimenti, destinato dal Cielo a viuer sempre in vna continua guerra come soldato .

Mar. Et io non hò desiderio di guerre, ma bramo la pace con conditioni più conformi al mio genio, & più vantaggiose per voi, che sete Generale delle nostre armi; (oh Dio che dico .)

Er. (Oh Dio che sento .) Nell'honore, & seruitio di V. A. è riposto ogni mio desiderio .

Mar. Basta haueremo tépo di risolvere .

Er.

P R I M O .

Er. Non può tardare per quanto m'accennò il Rè vostro padre a compatire ò il medesimo Prencipe, ò a'cui suo congiunto a supplicarui del vostro cōsenso a queste nozze; anzi che se io nō supplicaua di licenza per portar solo a V. A. quest'auviso, il Prencipe s'era lasciato intendere, che già s'allestiuua per venir meco .

Mar. Così vicine son le mie infelicità? & già si sà frà nemici la mia dimora in questo luogo ?

Er. Il Rè mio Signore mi disse d'hauerne solamente auisato il Prencipe Carlo, & ch'egli in parola di Cavaliere s'era obligato di non manifestar questo segreto ad altri, che a chi fosse eletto per venir a supplicar l'A. V. quando nō si fosse trasferito qui egli medesimo, & a due fidi serui, che incessantemente farebbon corsi per portargli ad ogni punto noui auvisi del trattato .

Mar. Et il Rè mio padre verrà seco ?

Er. Egli medesimo hà ricusato la libertà fin alla conclusione di questo negotio .

Mar. Ernesto alla vostra destrezza appoggio questi trattati; sè quanto amate la nostra Casa, deposito il mio arbitrio nelle vostre resolutioni . Curate sollecito le vostre ferite, che molto mi premono, & prima che giungano i nemici, siate alle mie stanze per prender quella determinatione, che farà più

IO A T T O

opportuna. Non son già di momento le piaghe?

Er. Leggere sono Signora: ma se facerò bano a gran segno nella consideratione del sentimento, che ne hà V. A.

Mar. V'offende dunque il pensiero, che mi prendo di voi? incolpate le vostre qualità troppo amabili, & il vostro troppo generoso seruitio verso questa Corona. V'attendo.

Er. Vbbidirò Signora.

SCENA TERZA.

Ernesto.

Incolpo la mia nemica fortuna, che frà mille armate squadre non hà saputo sciogliervn colpo solo atto a tormi con la vita ogni tormento. Verrò sollecito ò Prencipeffa per rivederui l'ultima volta nò ancora sposa di Carlo. Verrò mà non accompagnato da quelle belle speranze, che m'hanno fin' hora lusingato l'anima. Speranze troppo care, ma troppo ardite. Et sù quali fondamenti ergeui Ernesto la machina di sì sublimi pensieri? Tù semplice Cavalier pouero d'ogni fortuna, e cco solamente del fauore di questo Rè, dal quale riconosci l'honore del comando delle sue armi, ambire l'amore d'vna Prencipeffa, d'vna Regina? volo veramente

P R I M O.

mète degno del precipitio, che ti s'appressa. Et pure potei credere, che Mariana gradisse i miei offequij, & pure se il desiderio non mi tradiuà, mi peruaasi di conoscere in quegli occhi belli in quel volto riuerito, affettuosì sentimenti verso di mè; eh che furono sempre espressioni di benignità verso vn seruo, non contra segni d'affetto verso vn amante; & tū finamente E. nesto nelle vicie nozze della Principessa non perdi a'tro, che l'alimento inutile delle tue sciocchissime speranze.

SCENA QUARTA.

Angela, Cornelia.

Cor. **O**H che strette! S'io era grauidà mi sperdeua, mi dura anche il fitto grosso. Ringratio il Cielo, & la Prencipeffa, che presto m'ha resa libera da tanto batticuore.

Ang. Et da così piccioli colpi vi lasciate abbatere Cornelia?

Cor. Eh Signora noi donne, ancorche di natura poco braue per non dir altro, ci sforziamo tuttauia di parere Bradaman. ti, & Marsile, & massime in giouentù nostra; ma in effetti poi non siam tali, benchè io quando fui giouane feci restar meco al di sotto in diuerse occasioni più d'vn huomo, ancor che

grande, & grosso à sua posta.

Ang. Anzi adesso in così matura età, come è la vostra, par che non dobbiate temere de' loro affronti.

Cor. Voi me la fareste sputar tonda; gli affronti, che le donne possono riceuer da gli huomini, non sono, se non che si lascian sole in vn canto, senza guardar loro addosso; & queste disgratie non succedono, se non à noi pouere vecchie, che trà poco potrò forse anch'io entrar in questo numero.

Ang. A voi si può dir anche d'ona fresca non vecchia; quanti, quanti sono in effetto? giungete anche à i 40.

Cor. Poco vi corre. Mà non contiam guai; & lodato il Cielo, che i guai d'hoggi son venuti insieme con i maccaroni; voglio dire son forniti con le nozze della Principessa vostra cugina.

Ang. Gli vni, & gl'altri sono stati assai caldi, come li ricerca il proverbio.

Cor. Fiero nemico nostro conuien dir, che sia questo Principe Carlo, mentre nò contento del sangue di tanti sudditi di questa Corona vuol trionfare ancora del possesso della nostra Principessa: mà lasciando le scottole a' ciechi, questa volta la guerra hà fatto più per essa, che per i soldati.

Ang. Io ne godo sommamente; mà più godo della buona pace, che è per stabilire perpetuamente a due Regni il

lega

legame di questo matrimonio.

Cor. Giusto godimento. Ma voi figlia non la dite tutta. Bramate la pace per veder Ernesto il nostro Generale applicato vna volta tutto à gli assalti del vostro cuore. Ah ah, voi v'arrossite? voi sospirate; & pure sò, che m'ha uete altre volte detto, che se ben non vi sere dichiarata amante d'Ernesto, nondimeno hauete giusta cagione di credermi corrisposta.

Ang. Eh Cornelia; in Ernesto hò sempre osservato più tosto, che pensieri d'amante, termini di Cavaliero, & affetti di fratello.

Cor. E di fratello carnale. Egli talvolta v'ama & tace; non si palesa perche non ardisce; se non si comincierà a parlamentare non si verrà mai alle strette. Diteglielo voi, & lasciate oprar poi al Trentapata, dice il proverbio.

Ang. Trouo gran contrasto nel risolvermi à ciò.

Cor. Ogni donzella vi patisce per la prima volta; mà rotto che sia questo ghiaccio, è superato il tutto.

Ang. E se incontro durezze?

Cor. Non ve ne lagnate per questo, ch'io v'assicuro; ch'alle replicate dimostrations del vostro amore egli si piegherà in fine.

Ang. Non sò determinarmi, & pur lo desidero con vnhemenza.

Cor.

Cor. Instinto naturale di tutti noi, che vogliamo vender caro, ciò che volentieri faremmo in dono: ma non è questi Hippolito il seruitor confidante di Ernesto? egli mostra più genio alle nozze, che alle armi, mentre è de primi a lasciare il campo. Forse per portar nuoui auuisi alla Principessa vostra cugina.

S C E N A Q V I N T A.

Hippolito, & li medesimi.

Hip. **B**ell'incontro nel mio primo ingresso in questa Corte; se tale fosse stata la faccia dell'inimico, bel menar le mani, che voleuan fare i nostri soldati. Riuerisco la Sig. Contessa, & bacio due detta più basso del lembo delle vesti della Signora Cornelia.

Ang. Tu riedi Hippolito dalla guerra con allegria maggiore di quella, con che sogliono tornare gli altri Soldati, & con tal cura, & salute, che ben mostri di non hauer sentito i patimenti, che sogliono esserui.

Cor. Ben dice la Contessa. Egli è tornato bello, grasso, tondo, come vn porco.

Hip. Nella medesima forma mi rallegro di trouare ancor'io la Signora Cornelia, voglio dire più bella, & più giouane, che mai. Ma riseruo à miglior com.

commodità il complite; per hora si contentino di fare auuisata la Signora Principessa, che il Conte Henrico cugino del Principe Carlo è qui alla porta del giardino per riuerirla in nome del medesimo Principe.

Ang. E già qui? Gran sollecitudine! Vado Cornelia à portar l'auuiso alla Principessa.

Cor. Sono adesso à seruirla. Signor soldato m'inchino alla vostra brauura.

Hip. Io mi stimerò sempre honorato di poter militare sotto le insegne della Signora Cornelia, perch'io sò bene, che le insegne vecchie son l'honore de'soldati, non che de'Capitani.

Cor. Tu ti vai più esercitando nella militia, che in altro; in questa sei già soldato veterano; haueresti però bisogno, che il General tuo padrone, ti fosse più spesso addosso col baston di comando, & ti facesse con esso, auuanzar in cariche sempre maggiori.

Hip. La guerra è finita, & io non mi curo d'altre cariche, ne mi glorio d'esser descritto in altro rollo, che in quello de'seruitori della Signora Cornelia, & come tale, marchio dietro di lei.

Cor. La tua lingua, vuol esser sempre l'ultima a dire.

S C E N A S E S T A

Henrico, Fabio.

Fab. **P** Rincipe Carlo mio Signore, risolu-
tioni si grandi vogliono prima
muta si con longhezza di tempo,
che eseguirsi senza discorso.

Hen. Dal conto, che vi rendo delle mie
azioni, argomentate la stima, che fò
delle vostre. Vi fò dunque consapevole,
che per sfuggire ogni nota di viltà,
che in questa finzione mi si potesse op-
porre, hò già consentito prima di parti-
re questi medesimi sensi al Rè padre
della Principessa Mariana: & che l'uti-
le ch'io spero in occultare il personag-
gio di Principe dell'Inghilterra qual'io
mi sono, rappresentando quello d'un
suo ministro, consiste tutto nel deside-
rio di scuoprire svelatamente i sensi di
questa Principessa, sicuro, che non
curando ella le mie nozze, più facil-
mente si lascerà intendere con vn pri-
uato mezzano, che con vn Principe in-
teressato; & dall'altra parte gradendo-
le, potrà con minor rossore accelerar-
le per mezzo d'un serua, che del me-
desimo sposo: così m'insegna quell'
amore, che porto a non conoscerla
bellezza.

Fab. Sò, che s'io mi lasciassi intendere,
che

che l'amore di non mai vagheggiata
bellezza appresso di mè è più tosto vn'hu-
moretto bizzarro, che vn'affetto amo-
roso, sarebbe vn'abusarsi troppo di
quella confidenza, della quale V. A.
mi ha fatto gratia, & perciò taccio.

Hen. Io non vuò già darvi ad intendere
di racchiuder nel seno per la Principe-
ssa la vastità di quell'incendi, che si ren-
dono inestinguibili; dico bene di co-
noscere in me vna certa amorosa dis-
posizione, che m'obliga a riuertire in
questa Dama l'Idea della virtù, & del
merito, noto a me solo per la fama del-
la sua singolarità.

Fab. Disposizione amorosa verso chi mai
si vidde, io non l'ammetterei in altri.
In V. A. può essere ogni cosa.

Hen. Parti strauaganza l'amor mio verso
Mariana?

Fab. Lo considero per naturalissimo ac-
cidente.

Hen. Credi forse ch'io menta, se dico,
che mai goderono i miei lumi la feli-
cità di vederla?

Fab. Crederei prima ogni impossibile,
che V. A. bugiarda.

Hen. Doue dunque consistono le diffi-
coltà dell'amor mio?

Fab. Mi persuado, che qualche galant-
huomo per còpiacerui, v'habbia fatto
vagheggiare frà le angustie d'vna tela,
l'immèsità di quel bello, che riuertite,

Hen.

Hen. Che anche in questo t'inganni te lo giuro sopra l'honor mio. Mà già vien gente.

S C E N A S E T T I M A .

Odoardo, & li medesimi.

Od. **L**A Principessa mia Signora abbattuta dall'honor'inaspettato, Che riceue dal Signor Principe Carlo cugino di V. Eccel'èza, hà bisogno di qualche breue riposo perrihauerfi, & intanto hà inuiato mè suo parente, & seruo, acciò supplicca al suo debito.

Hen. La Principessa come assoluta Signora del Principe mio cugino, non può te nò honorare in ogni sua azione i suoi serui. Viue ella con buona salute?

Od. Vdi la sconfitta delle sue armi, & se ben cōstantissima in ogni fortuna, senti nondimeno viuamente la perdita, dalla quale passãdo subito all'acquisto della gratia del Signor Principe non è stato possibile non alterarsi.

Hen. Veramènte io informato a pieno de' sentimèti de' Principe, sò che in quest'ultima battaglia procuò la vittoria solamènte per acquistar titolo di valoroso nel concetto della Principessa, & per depositar poi questo Regno vnito a' suoi, a' piedi della medesima.

Od.

Od. Il Principe Carlo non traligna dalla nobiltà de' suoi natali. Questo quarto è assegnato dalla Principessa a V. Ecc. Potrà intanto riposarsi della stanchezza del viaggio, che se ben breue, sarà stato in ogni modo faticoso per la celerità, essendo giunto poco doppo del General'Ernesto, il quale pur confessa d'hauer corso indeffessamente.

Hen. Comincia il Principe Carlo a riceuer nella persona mia le sperate gratie di S. A. entro per vbbidirla.

S C E N A O T T A V A .

Mariana, Ernesto.

Mar. **E**RNESTO il dado è tratto. Così hà da essere. Voglio almeno così fingèdo, guadagnar queste poche hore, per poter poi più maturamente risolvere. Angela mia cugina hà da rappresentar il mio personaggio di Principessa di Scotia. Le difficoltà, che mi proponete, sono tutte subordinate alle mie risoluzioni. Se fosse qui giunto il medesimo Carlo, hauerei prouato qualche ripugnanza nel dissimulare. Il Conte Henrico mandato nò hà notizia alcuna della Principessa Mariana; i miei familiari son pochi & tutti fedelissimi; il tempo di queste finitioni nò sarà più lōgo di quello di poche hore. Trã tã-

to,

to, come hò detto, penserò a' miei casi, maturerò le cōsiderationi, inuestigherò i fini del Prencipe, mi regolerò dalle mie passioni, mediterò le scuse dell' hauer finto quando si superi il mio consenso, ordirò il filo per vscir da questo laberinto quando non si pieghi la mia volontà. Che dite.

Er. V. A. non può errare, & io nō hò maggior gloria, che di sacrificare l'humilissimo mio seruigio a cenni dell' A. V.

Mar. Mà io lasciaua di conferirui il meglio, & quello, che spetta più particolarmente alla vostra persona, Per coprir maggiormente sotto l'insegne di Dama priuata il titolo di Prencipeffa; voglio finger d'hauer dedicato ogni mio pensiero alle vostre virtù, perche con la certezza, che hauerà il Conte dell' amor mio, che è in voi così bene impiegato, lasci di palesarmi quello di Carlo, che faria da mè così mal corrisposto. (Oh Dio, che fai Mariana?)

Er. (Oh Dio, che intendi Ernesto?)

Mar. Par che vi turbiate, vi duole forse, ch'io vi faccia dono del mio cuore innamorato fingendo? (ah fitioni legitimo parto d'vna ficerissima verità.)

Er. (Ah fitioni, degna corrispondenza del mio ardire.) Anzi Signora mi confesso troppo honorato da così belle simulationi.

Mar. Vi darà pur l'animo di corrispondermi?

Er.

Er. Nò mia Signora.

Mar. Et perche?

Er. La conoscenza di mè stesso modera la sublimità di così solleuati pensieri.

Mar. O pur l'affetto d'altra Dama v'inhabilita à nuoui amori.

Er. In V. A. Sig. termina ogni mio esse quio?

Mar. Perche dunque negarmi corrispondenza?

Er. V. A. vuol scherzar meco.

Mar. Io parlo da senno, & con passione, s'io v'adoro crudele, qual ragion vuole, che io mora disprezzata? Rispondetemi ingrato.

Er. Prencipeffa mia Signora, l'inegualità del mio pouero stato con quello di V. A. togliendomi ogni speranza mi rende incapace di desiderij sì belli.

Mar. (Sciocco Ernesto) & qual è nel mondo gran disuguaglianza, che non adegui amore.

Er. (Mariana cara) dunque Signora dell'anima mia.

Mar. Et poi douendo voi amarmi, ò per dir meglio corrispondermi non come Prencipeffa di Scotia, ma come Angela, manca ogni rispetto di parità.

Er. (Sciocco Ernesto, che già ti constituiui preda volontaria di così belle speranze)

Mar. (Timida Prencipeffa, che già vicina al porto delle tue sodisfationi, volgi da te stessa altoue la prora di così belle speranze.)

Er.

Er. Che dice Vostra Altezza?

Mar. Che risponderete Ernesto?

Er. Dico, che in virtù de i cenni dell'A, V. io già confaccio il mio arbitrio tutto all'amor d'Angela.

Mar. All'amor d'Angela.

Er. Mà voi Signora non mi comandate così?

Mar. Desidero, non comando d'esser io l'oggetto de' vostri amorosi pensieri. (si può parlar più chiaro?)

Er. (E che aspetto d'intender di vantaggio?) Non ardisco Signora.

Mar. Non è gran fatto dunque, che non amiate.

Er. Se V.A. mi perdona l'audacia, amerò con i più affettuosi sentimenti dell'anima mia.

Mar. Et chi?

Er. La Principeffa Mariana.

Mar. Mi sarà carissimo l'amor vostro.

Er. Et à me suauissimo il giogo della mia eterna schiavitù, in pegno della quale concedetemi Signora, ch'io vi baci il lembo di quel manto, che vi circonda.

Mar. Ciò è superfluo. Sia questo dunque l'appuntamento ch'io rappresentando in questa scena il personaggio di Angela, mi fingerò inuaghita della nobiltà de' vostri costumi, & voi compiacendovi d'appagar le mie soddisfazioni mostrate di corrispondermi.

Er. (Et eccomi pur da capo.)

Mar.

Mar. M'intendeste?

Er. Benissimo Signora.

Mar. Voglio sperimentarne gli effetti.

Er. In che modo.

Mar. Con spesse, & nuoue dimostrazioni d'amore.

Er. Vbbidirò Signora.

Mar. Mà voi complice da seruo, non discorgete da amante.

Er. Non sò scordarmi, che V.A. è figliuola del Rè di Scotia, & sposa del Prencipe Carlo d'Inghilterra.

Mar. Per non esser sposa di Carlo, lascio adesso d'esser figliuola di Rè; per portar'altri alla figliuolanza di Rè lascierò per sempre d'esser sposa di Carlo.

Er. (Ahi confusioni, ahi laberinti.)

Ma. (Ahi tormèti insuperabili, ahinecessità, che m'uccidi.) Ma ecco Angela.

S C E N A N O N A.

Angela, Cornelia, & i medesimi.

Mar. **A** Ngela, se hoggi finalmente rappresentate, come v'hò detto, il mio personaggio di Principeffa di Scotia, per particolar mio capriccio, prego il Cielo, che secondando il vostro merito, vi costituisca Padrona di quei Regni, che vi desidero.

Ang. Ogni mia ambitione si restringe all'honore della seruitù dell'A. V. & più godo

godo del titolo di sua serua, che non farei del dominio dell'Vniuerso.

Cor. (E pure alla discendenza, che hà del sangue Reale ben si conuerrebbe vno scettro, massime che l'età sua già concorrerebbe à reggerlo con facilità senza bisogno di Tutore, ò Curatore.)

Mar. Horsù per compiacermi ricordatevi, che voi da hora siete Mariana figlia di Giacomo Rè di Scotia, & che io son Angela vostra cugina, & serua. Con il Conte Henrico, che vi parlerà dell' amor del suo Prencipe, portatevi à vostro capriccio, che io per sfuggire ogni incontro, ò degli amori del medesimo Conte non conosciura, che per Angela, ò di quello del Prencipe Carlo scoperta per Mariana, mi publico amante, & riamata di Ernesto.

Ang. Di Ernesto?

Er. Se non m'inganno viene à questa volta il Conte Henrico.

Mar. Angela vi siano a cuore i miei interessi. In questo primo incontro non voglio ne pure esser veduta. Ernesto venite meco.

SCENA DECIMA

Angela, Cornelia, Henrico, Fabio?

An. **F** Rà tutte queste finzioni quella d'amare Ernesto parmi affatto inutile.

inutile, & mi cagiona qualche picciol disturbo.

Cor. Gelosia eh Signora? Eh che la Prencipessa finge.

Fab. Signora, è questa la Prencipessa.

Cor. Che volete voi che sia io?

Hen. La fortuna, che hò d'incontrare

V.A. in questo luogo scuferà l'ardire, che predo di riuerirla humilméte prima di riceuere i suoi ordini.

Il Prencipe Carlo m'incaricò tal sollecitudine suoi negotij, che io non stimerei di

meritar quest'honore, se li ritardassi vn momento; & se bene il General Ernesto a pieno informato dal Rè padre di

V.A. de' sentimenti del Prencipe, hauerà già peruenuto i miei officj, & notificato all'A.V. il fine della mia venuta; tut-

taua, io non deggio lasciar d'aggiungere, che egli còforme ha fidato nella

mia seruitù tutti i suoi interessi, così ne spera vna fauoreuol conclusione.

Ang. Il Prencipe, che conosce il proprio valore, sa, che le obligationi di seruitù

passano ancora in chi non hà mai hauuto fortuna di vederlo.

Hen. Il Cielo hà così fauorito i miei natali, che toltane la regal corona, m'hà reso in tutto similissimo al Prencipe

Carlo; sì che V.A. degnandosi di rimirare il mio volto può perluadersi di vedere il suo animato ritratto.

Ang. Se ciò è vero m'accorgo della sagacità

cià del Prencipe, che inuiando in voi il suo ritratto hà voluto prima di giugere lusingarmi l'anima.

Hen. Di più Signora a disco dire, che formãdomi la seruitù mia vn'indiuisa volontà da quella del Prencipe, afficuro V. A. che se io riportarò la fortuna d'hauergli meritato il vostro affetto, nè goderò così come se io fossi l'eletto, à questa suprema felicità.

Ang. Piano con queste hiperboli Henrico. Se il Prencipe fosse quì presente, forse non parlerebbe in questi sensi.

Hen. Anzi V. A. creda, che io sia egli medesimo, perche io informato a pieno de'sui sentimenti riferirò solamente ciò, ch'egli riferirebbe.

Fab. (Tal'vn barla, & la dice giusta.)

Ang. Et voi credere altresì, che io non sia la Prècipeffa, ma vna Dama della sua Corte, & questa credèza serua, accioche cõ minor rossore possa testificarui le obligationi, che professo al Signor Prècipe Carlo per la particolar' inclinatione, che mostra alla mia persona.

Cor. (Tal'vn finge, & la dice come l'è.)

Hen. Hor già che V. A. ammette i trauestimenti, non vi sia graue Signora, che io trasformatomi affatto nella persona di Carlo, & vestitomi, come egli mi comandò, l'habito, & l'affetto suo proprio, vi dica Signora liberamete, ch'io v'amo, ch'io v'adoro, che io son vostro,

stro, & ch'io non voglio esser d'altri, che vostro. Ohimè Signora voi v'arrossite? V'offende forse la deuotione d'vn Prencipe innamorato?

Fab. (Il Prencipe si riscalda a vn gran segno; ben si vede che lauora per proprio interesse.)

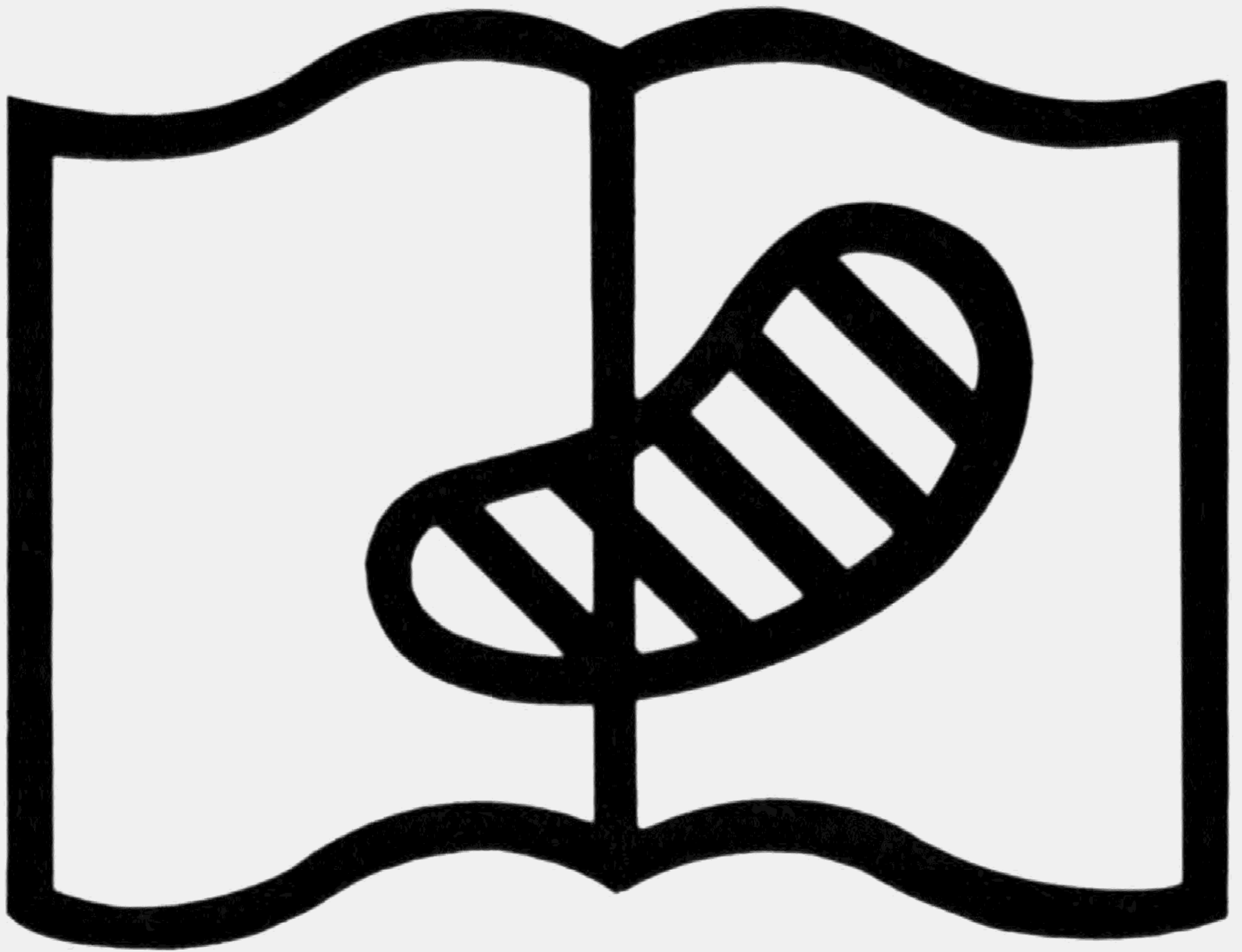
Ang. Anzi che m'obliga molto.

Cor. (La Contessa se la passa in freddure di cerimonie, ben si vede, che non fa la parte sua in questa Comedia. Queste paroline però mi risueglian la memoria del tempo passato, & cõ l'esempio de' Padroni, vuol vedere, se mi riuscisse d'infilzar due concettini cõ costui, che mi sembra vna balestrina frollana da tirare a tutto;) Signor mio, che non sò anche il vostro nome, ditemi in cortesia, vsa poco l'amoreggiare ne' vostri Paesi!

Fab. (Io hò trouato la mia fortuna,) Come nò? Il far l'amore si pratica ne' paesi nostri, mà per lo più trà giouinetti di eguale età.

Cor. Oh siete buoni; ad vn Cavalier di gran prerogatiue, come voi, par che stia bene vna Dama di senno, perche l'habbia a conoscere, & il senno non s'acquista se non con gli anni.

Fab. (Molti con gli anni lo perdono.) Io Signora perche conosco le mie debolezze, hò in questo riguardo applicato più tosto ad innocenti fanciulle,



**Originale
Illeggibile**

che à Dame di gran senno.

Cor. Voi l'intendete male, nè crediate, c'hor parli in difesa della causa propria; queste vostre bambole han quel fumo d'esser amate, ma non han sensi per amore.

Fab. Et ad vn giouine amante serue di premio la sua gradita seruitù.

An. Mi confessò tenuta al Prencipe Carlo.

He. Ma nõ l'ammettete nella vostra gratia.

Ang. Lo stimo quanto deuo.

Hen. Gratia singolare, mà poco premio al suo amore.

Ang. Nõ posso per hora risolvermi à più.

Hen. Hò senso di non conoscere chi ve lo contrasti.

Ang. Il tempo supererà ogni difficoltà.

Hen. Il padre lo comanda.

Ang. Però non mi violenta.

Hen. Due regni aspettan pace da V. A.

Ang. Sarej empia se la negassi.

Hen. Vn Prencipe innamorato vi supplica.

Ang. Gradisco i suoi affetti.

Hen. Mà senza corrisponderli.

Ang. Lo desidero felice.

Hen. Amatelo, & è beato.

Ang. La Prencipessa di Scotia non si piega si facilmente.

Hen. Che, V. A. lo cõsidera come nemico?

Ang. E troppo fresca la piaga.

Hen. Ne è deguo di perdono il suo pentimento.

Ang. Son' ancor viue l'offese.

Hen.

Hen. Son prontissime l'emende.

Ang. Il Rè mio Padre è prigiore.

Hen. La sua generosità lo tiene à comandar nel nostro campo.

Ang. Versano ancor sangue le ferite del Generale.

Hen. Sono insegne del suo valore.

An. Mà sò testimoni della vostra hostilità.

He. Il mio Prencipe detesta le sue vittorie.

Ang. Non lo desidero così vile.

Hen. Verrà à porsi nelle vostre carceri.

Ang. No'l soffirebbono i suoi trionfi.

Hen. Che deue cūque fare per sodisfarui?

Ang. Appagarli di qualche dilatione.

Hen. I suo desideri si regolano da i cen-
ni di V. A.

Ang. Goderò c' habbian luogo le mie preghiere.

Cor. Per quel, ch'io vedo voi poco co-

Fa. Ogni donna alimeta le mie speranze.

Cor. Quest'è vn burlar la fiera, non far l'amore.

Fab. Godo d'amarne quante ne vedo.

Cor. Questa sera hauerete materia da sodisfarui. Vna poi hà da far vendetta di tutte.

Fab. In che modo?

Cor. Con disprezzarui.

Fab. A sua posta; chi non è meco cor-
tele, l'abbandono per sempre.

Cor. E ben fatto quando si può; ma se vna femina come dic'io vi ci coglie sotto,

B 5

vi

vi conuertà starui ò vogliate, ò nò.

Fab. Oh queste son ciancie.

Cor. Et che credete di nò hauer vna volta a dar'anche voi nella rete amorosa?

Fab. Anz'io solo son seruo indefesso d'amore.

Cor. Indefesso? oh come voi non vi stàchate per poco in amare, le donne vi vorran bene. Et hora siete amante a fortuna?

Fab. Senza dubbio.

Cor. Di chi?

Fab. Di voi.

Cor. Di me? hauete fatto vna buona, & presta elettione; volete cominciare a praticar la massima d'amarne quante ne vedete; ma vedo anche io, che mi dileggiate.

Fab. Non per certo, ogni donna, che sia oggetto degli occhi miei, è per quel punto padrona del mio cuore.

Ang. Lo suppongo amante, ma del mio Regno.

Hen. La vostra virtuosa bellezza non v'afficura del suo affetto?

Ang. La sua ambitione non manifesta i suoi sentimenti?

Fab. Il vostro senno non v'accerta della mia passione?

Cor. Il vostro humor bislacco non mi fa auueduta de vostri scherni?

Hen. Ogni sua gloria è fondata nel vostro acquisto.

Ang.

Ang. Ogni suo pensiero è diretto a nuovi acquisti.

Fab. Ogni mio desiderio adesso termina in voi.

Cor. Ogni altra donna vi prestarebbe fede, ma non l'esperimentata Cornelia.

Ang. Son poche hore, che me lo dipingete amante; son molti anni, che l'esperimento nemico.

Hen. Son molti anni, ch'egli hà il genio seruo della vostra fama; ma son poch' hore; che rincorato dalle sue vittorie, ha preso ardire di palesarlo.

Fab. Son pochi momenti, ch'io vi contemplo, mà già hò con voi vna simpatia di molt'anni.

Cor. Son molt'anni, ch'io hò notitia delle frode degli huomini; hor pensa tù se pochi momenti possono ingannarmi.

Ang. In negotio si graue, ogni dilatione è gioueuole.

Hen. In vna violente passione ogni indugio è nociuo.

Fab. In vn'amor repentino, ogni licenza è lecita.

Cor. In vn affetto momentaneo, ogni speranza, è impertinenza.

Il fine del primo Atto.

32
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Henrico, Mariana, Angela, Ernesto.

Hen. **G**Ran viltà sarebbe la mia, che
io intercedendo per il mio
Principe, & supplicando vna Princi-
pessa della qualità di V. A. ponessi in
consideratione le vittorie del Principe
Caro, le sue armi triofanti, questo Re-
gno, soggetto hormai tutto al suo va-
lo e, V. A. priua d'ogni assistenza, di-
sperata d'ogni aiuto, il Re Giacomo
vostro padre Prigione, i vostri eserciti
sconfitti, voi in necessità di perdere il
proprio Regno ricusando questo ma-
trimonio, & in libertà d'acquistarne
molti con fauorirne il mio Principe.
Pensieri sì vili, conforme non han luo-
go nella mia mente, così giustamente
s'irritarebbono contro la vostra indi-
gnatione, & vna generosa ripulsa. Io
supplico solamente per quell'amore,
con il quale egli v'adora, & per quel-
l'istesso, che nel breue spatio di tēpo,
doppo ch'io qui son giūto, è cresciuto
a segno, che non può l'anima sua ca-
pirlo maggiore. Sù Signora, generosi-
tà verso vn'inimico, che v'idolatra.
Contessa Angela il merito della mia
giusta

SECONDO. 33

giusta causa vi costituisca mia Auuo-
cata. Ernesto se c. si coragiosamēte o-
prate l'armi a fauore di questa Coro-
na, non risparmiare in così bella occa-
sione i consigli. V'offerisco Signora
pace, & amori; ha il Cielo Numi più
belli per arricchire il Mōdo di felicità?
Ang. Eloquente Oratore. Io già persua-
sa dalle vostre ragioni, & dalle consi-
derationi della pace, mi darei per vin-
ta come Principessa di Scotia; Ma co-
me donna, & padrona del mio arbi-
trio non sò risolvermi ancora.

Hen. Mi è però lecito lo sperare?

Ang. A voi sì.

Mar. (A mè nò.)

Ang. (A mè non sò.)

Hen. Il tēpo oprerà bene a mio fauore.

Ang. Così credo. Cangiarfi ad ogni mo-
mento le cose di qua giū, & io son si-
cura, che ogni mutatione, che segua, &
che necessariamente doua seguire, sarà
in vtil vostro. Che ne dite Contessa?

Mar. Signora io muta contemplaua que-
sti amorosi discorsi.

Ang. Tanto vi diletta amore?

Mar. Così soauemente, che deposto il
douuto rossore, non sò contenermi di
scuoprirmi honesta amante benchè in
presenza d'Henrico.

Hen. Vi deuo infinite gratie di così svela-
ta confidenza bellissima Angela in vir-
tù della quale passo all'ardire di ri-

chiederui qual sia questo fortunato Cavaliere.

Ang. Ella si dichiara serua del tratto del General' Ernesto; mà Ernesto hà poca occasione di crederle, assicurato, ch'ella sol per suoi capricci si finge amante. Non è così Ernesto?

Er. Per appunto Signora. Sò che la Contessa nutrisce pensieri più sollevati, & più conformi alla nobiltà del suo sangue, ne io ho questo ardire.

Mar. Se V. A. vedesse ciò, ch'io nascòdo nel seno, sò che non dubiterebbe della verità infallibile dell'amor mio, & voi Ernesto sperareste più altamente.

Ang. (Par che parli da senno.)

Hen. V. A. così incredula alle affettuose passioni d'vn'anima? qual marauiglia poi, se non gradisce l'amor mio.

Ang. L'amor vostro?

Hen. Così m'insegna di parlare l'ossequio douuto al mio Signore trasformandomi, come già dissi a V. A. nella sua medesima persona.

Ang. Non v'affligete Ernesto nò, perche v'abbia supposto finzioni nell'amor della Contessa, che io informata a pieno de' sentimenti dell'anima sua v'assicuro, ch'Angela v'ama, ch'Angela, vuole se voi lo consentite, esser solamete vostra.

Er. Però ella si tace, ne conferma i detti di V. A.

Mar.

Mar. Ma se quando io dico ciò, che la Principessa hà per me detto, voi fingete di non intendermi, ò non ardate di corrispondermi. Sciocco timore, perche quand anche io fossi padrona di Regni, pure alle mie amoroze dimostrationsi douerebbe cedere il vostro rispetto.

Er. Temo è vero Signora.

Mar. Sperate pure Ernesto.

Ang. (Io amo, temo, e spero.)

Er. Il timore va sempre vnito con la riverenza.

Mar. La speranza è compagna indiuisibile del merito.

He. Chi ama, non tema per disuguaglianza di conditione per grande, che sia.

Mar. Questa regola però non sò se militi per ciascuno; non sò, se il Principe Carlo affrettasse tanto le nozze della qui presente Principessa, quado la conoscesse solamente per Dama priuata.

Hen. E d'auantaggio Signora. Et che? S'io fossi il medesimo Principe, & la Principessa nò hauesse altre ricchezze che quelle inestimabili della beltà sua, quand'io l'amassi, non passarebbe vn momento, che non l'incoronassi Regina.

Ang. Horsù ritirateui Henrico, & sperate fauore uol' rescritto alla vostra supplica.

Hen. Tanto spero dalla vostra magnanimità,

B 6

Mar.

Mar. Horsù ritiratevi Contessa, & sperate vero premio delle vostre ben guidate simulationi.

Ang. Tanto spero dalla vostra gratia.

S C E N A S E C O N D A.

Mariana, Ernesto.

Mar. Sedete Ernesto.

Er. Già fiam solt Signora; onde mancando l'occasione di fingere non manca in mè il douuto rispetto verso l'Altezza Vostra.

Mar. Vbbidite Ernesto, che per voi son contenta di deporre ogni Maestà, sedete.

Er. Gli honori di V. A. non han da pregiudicare al mio debito.

Mar. Horsù ve lo comando espressamente.

Er. Vbbidisco Signora?

Mar. Ben, che risolueremo in questi affaristi di guerre, & d'amori? Io per farvi à parte de miei più occulti pensieri, vi significo, che non sò piegarmi alle preghiere di Carlo, perche hò già l'anima ferma d'un bello, & virtuosissimo oggetto. Mi credete Ernesto?

Er. E perche nò mia Signora? amore nò ricouera più volentieri, che ne i petti più nobili.

Mar. Nò haucte desiderio di conoscere chi

chi mi toglie la liberta?

Er. Non hò quest'ardire.

Mar. (Maledetto rispetto, che mi toglie ad ogni mio bene.)

Er. (Maledetto rispetto, che cagiona ogni mio male.)

Mar. Hoggi comincio a confidarmi tutta mè itessa. Persona, che vnice a regij costumi virtù heroiche tr. ófa de' miei castissimi affetti.

Er. L'amore di V. A. sarà dunque degno premio al suo gran merito.

Mar. Nè vi preme la curiosità d'intender chi sia.

Er. Sò, che sarà vn fortunatissimo Principe.

Mar. V'ingannate. Soggetto di priuata conditione, ma gran soldato, & d'ammabilissime qualità, mi priua d'arbitrio, fa guerra a miei riposi, incatena la mia volontà. (Se non intendi Ernesto, tù non ami.)

Er. (Se non capisci Ernesto tù sei infensato.) Stupisco che V. A. abbassi il suo decoro alla conditione d'un priuato, nondimeno basta, che questa sia electione di V. A. perche da me s'approui per giusta.

Mar. Ne mi chiedete di più?

Er. Come a dite Signora?

Mar. Così poco stimate la mia confidenza, che non curate punto la notizia del personaggio.

Er.

Er. La desidero con passione, & l'aspetto dalla vostra real benignità.

Mar. Egli viue meco fra queste mura, & hà non dissimili punto da i vostri gesti, il portamento, gli anni.

Er. Godo, che V. A. se ne appaghi; per altro se hauerà simile alla mia la fortuna ancora, anche le vostre grazie seruiranno per suo flagello.

Mar. Così vi credete misero? mà come è possibile, che la curiosità almeno, già che uò vi muoue lo stimolo d'un mio interesse si graue, non vi solleciti a ricercarmi del nome?

Er. Sciogliua appunto la lingua per supplicarla.

Mar. Udite dunque (Oh Dio, che ripugnanza nel proferirlo.)

Er. (Oh Dio, che palpitazione nell'ascoltarlo.)

Mar. Egli è, Ernesto.

Er. Mia Signora.

Mar. Egli è Ernesto dico vn Cavalier così gentile: mà già, che non sà articolare la lingua quel nome, che mi stà impresso nel cuore, vuol mostrarmi il suo ritratto, che dentro questo christallo naturalissimo conferuo.

Er. E mi farà noto l'originale?

Mar. Sì, sì benissimo, offeruatelo bene, lo raffigurate? *Gli mostra un specchio.*

Er. Ah Principessa mia Signora, & perché non hò io mille cuori per offerirli

tutti

tutti in sacrificio alla vostra bellezza? perché non corre suenato il mio sangue a farvi voa viua testimonianza dell'ossequioso amor mio nato già son molti anni, mà sempre ristretto fra i termini d'un riuerente silenzio? Principessa dell'anima mia, all'honore, ch'io riceuo della notizia dell'amor vostro, corrisponda vi priego quello di baciarle humilissimamente vn mano.

Mar. Ernesto.

Er. Signora.

Mar. Doue vi trasportano i miei fauori?

Er. Non passerò mai i termini prescritti mi da V. A.

Mar. Così tosto v'uscirono di mente i nostri concetti di fingere per rispetto d'Henrico.

Er. Mi salirono alcuni vapori alla testa, che m'offuscarono l'intendimento; mà già suaniscono, & io torno in mè stesso; pure se V. A. comanda che.

Ma. Tacete, che le finzioni sono finzioni.

S C E N A T E R Z A.

Angela, Ernesto.

Er. **M**A se sono finzioni, perché adornarle con sì belle arti? & se son verità, per che mascherarle con quest'inganni?

Ang. (E qui Ernesto, & è solo. Cuore

NON

non mi mancate nella risoluzione, che pre' lo di palefargli il mio fuoco, & di palefargli gli affetti dell'anima.) Pur vi ritruouo vna volta solo doppo il vostro ritorno.

Er. In che deggio io seruirui Contessa?

Ang. Desidero da voi cōseglio, & consiglio in materia amorosa. Vn personaggio, che per hora si tace, vinto da vna riguardeuol bellezza, a quella ha consecrato ogni suo pensiero; & perche per vna parte spera in amore quella corrispondenza, che i favori dell'oggetto amato gli persuadono, & per l'altra teme delle sue fortune, irresoluto non sa a che partito appigliarsi. In così dubij pensieri desidera aiuto, & confida molto ne' vostri consigli.

Er. (La Contessa auuedutasi dell'ardire & dell'amor mio verso la Principessa vuol dilleggiarmi.)

Ang. (Se egli m'intendesse risparmierei il rossore di dichiararmi la prima.)

Er. (E se ella ne è auuisata, come veramente dimostra, il confessarlo potrà molto giouarmi hauendo sempre in lei conosciuto particolar inclinatione di favorirmi.)

Ang. (E svelato il mio male, spero sicuro il rimedio da quella mano, che si mostrò sempre grata a mio favore.)

Er. Conosco Angela, che voi con queste arti scherzate meco.

Ang.

Ang. Piacesse al Cielo.

Er. Che vuol dir ciò? Così misero credete lo stato di questa persona innamorata?

Ang. Posso crederlo felice, perche chi le rapì l'anima, è vn'animato ritratto della benignità.

Er. (Piaccia al Cielo, che la mia Principessa sia tale) & è lungo tempo, che ama tacendo?

Ang. Credo, che nel punto, che voi giugeste in Corte incominciasse il suo incendio.

Er. E da qual cagione si originò così lungo silenzio?

Ang. Teme sempre i rimproveri di troppo audace nel publicarsi amante.

Er. Eh bell'Angela, credete ch'io non v'intenda.

Ang. Doureste almeno hauermi inteso.

Er. Sì da bel principio m'auuidi, che il personaggio di chi parlauate, era qui presente.

Ang. Se venisse in cognitione dell'Idolatra, vi sarà altresì noto il Nume, che quegli adora.

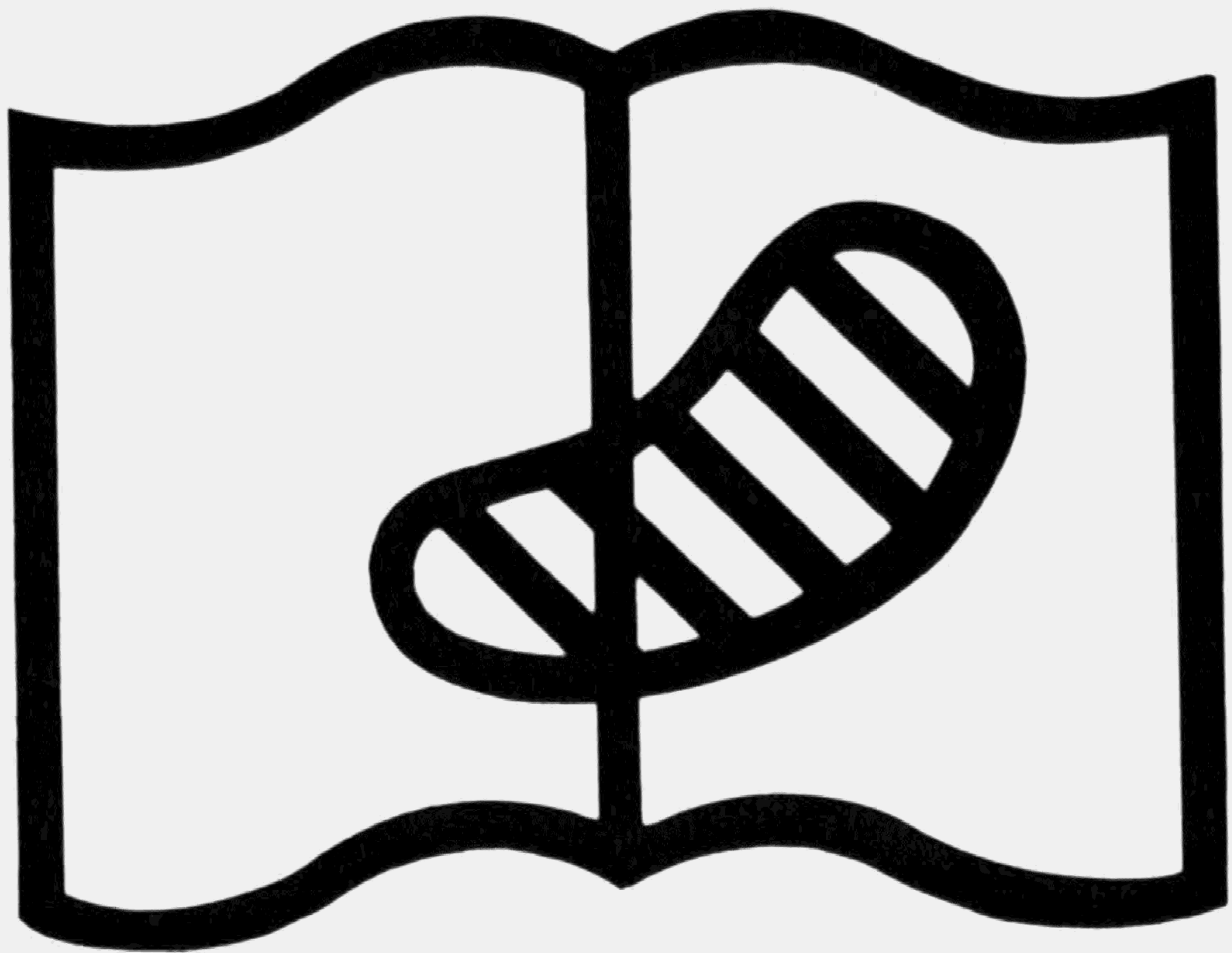
Er. Tutto è vero.

Ang. Dichiarateui vi priego & l'vno, & l'altro, & togliete a me questo rossore.

Er. Ditelo voi vi priego Contessa, & modificate il mio ardore.

Ang. Non vi apponeste Ernesto; & per ciò volete vdirlo dalla mia bocca; ma io, che son nata per incontrare i vostri

desi-



**Originale
Illeggibile**

de' desiderii, già lo propalo. Sete pur soddisfatto, ch'io mi dichiaro?

Er. Ne son così pago, che voglio in ogni modo perueuirui. Ernesto; è quell'audace.

Ang. Si Ernesto è quel degno.

Er. Ernesto si è l'adoratore della deità di Mariana; Ernesto si, & la Principessa sono i da voi supposti personaggi; mà non sò se sia Ernesto, quello, ch'è vostro credere può promettervi benigna corrispondenza. Voi non rispondete Contessa.

Ang. Par, che la Principessa mi chiami. Ernesto viete lieto, & crediate, ch'io vi desidero felicità.

Er. Vdite ancora. Come voi già vi sete auueduta io posso credere, che Mariana non s'offenda della mia seruitù, Mà s'io tardo a scuoprirmi ella diuenga moglie di Carlo. La lingua non ha quest'ardire, la mano è ancor offesa; si che priego voi cara Contessa, già che voi sola sete informata di questi miei amorosi sentimenti, & che con tanta humanità v'interessate in essi per favorirmi; vi priego dico à degnarui di seriuere vna lettera tutta affetti alla mia bella Principessa a mio nome, & favorirmene subito, che sarà poi mio peso di consegnargliela con ardire; sò che hauete spirito eguale all'amor mio, ch'è infinito, & che vi darà l'animo d'esprimi.

Esprimere tutte le mie passioni. Fate lo Signora, & poi favorisca voi il Cielo con farui fortunatissima amante.

Ang. Ciò non può essere, perche non lo desidero. Sbrigatami dalla Principessa, che di nuouo mi chiama, vi seruirò subito; à Dio Ernesto.

Er. Vi renda per me gratie Amore.

S C E N A Q V A R T A.

Odoardo, Hippolito.

Od. **T**V sei poco accorto Hippolito, perche il saper fingere alle occasioni, è la maggior virtù, che si pratici nelle Corti: non sò però quanto si conuenga alla Principessa questo mentir personaggio, & ingannar con ~~me~~ il Principe Carlo.

Resp. Veramente Signore io son poco versato in queste materie politiche, & toltone il mestier della guerra, & delle operationi militari, di nessuna altra cosa io saprei render conto.

Od. Così tosto sei diuenuto buon maestro di guerra? Se bene all'attual seruitio del General Ernesto, poche hore bastano per agguerrire ogni più vile.

Hip. V'è di più Signore, che per rendermi buon soldato, io non lasciaua mai d'offeruar con puntualità qualunque modo di combattimento ò picciolo, ò grande

grande, che sia seguito, per poterne all'occorrenze imitar le belle azioni; & benché il mio Padrone, & con le parole, & con l'esempio mi persuadesse il mischiarmi senza timore fra li più arditi inimici; io nondimeno mosso dal desiderio d'apprender bene questo generoso esercizio, mi ritiraua sempre in qualche luogo conspicuo, di doue potessi senza pericolo alcuno rendermi diligentissimo, & osseruatissimo spettatore del fatto.

Od. Brauo soldato, se fossero stati molti del tuo parere, poco sangue si sarebbe versato nelle battaglie.

Hip. A fè Signore, che se ben io per me stesso mi persuadeua d'operar benissimo, nondimeno il numero di quelli, che seguano il mio esempio mi confermano nella mia opinione.

Od. E così si perdono le battaglie, & i Regni.

Hip. E così si salua la robba, & la vita.

Od. Ma per tornare à noi, ciò che tù mi riferisci, che la Principessa appoggiati alla mia seruità questi negotij, de sidera ch'io tirj in lungo questi trattati d'Henrico senza impegnarmi à cosa alcuna, molto mi turba; il Rè suo padre non approuerà mai queste finzioni nello stato in che si ritrovano i suoi interessi; & se Henrico con vna puntual descriptione delle bellezze di Angela, à lui

sup.

supposta per la Principessa inuaghise l'anima di Carlo facilissima (come si conosce) à riceuere qualsiuoglia impressione, come rimedierà la Principessa à tale inconueniente, mentre Carlo si dichiara, che col possesso dell'amata, non vuol spogliarsi di quello del nostro Regno.

Hip. Finche al Rè nostro non mancano sudditi della qualità di Vostra Eccellenza, di quella di Ernesto, & della mia, non deue temere di cosa alcuna. Mà al caso nostro. Ecco il Camerata del Conte Henrico.

S C E N A Q V I N T A.

Fabio, & li medesimi.

Fab. **V** Eniuo appunto per riuerire il Duca Odoardo in nome del Signor Conte mio Signore, & pregarlo à prendersi vna mezz'hora di tedio per ammetterlo ad vna gratissima vdienna.

Od. Troppo diligenti ministri ha il Principe Carlo. In fatti Henrico vuol con la sua sollecitudine superar gli indugi di Mariana.

Fab. Egli, che per proua sà quanto presto consumino le fiamme ammorese, desidera prima, che'l suo Principe si riduca in cenere, di portargli prontamente l'acqua limpidissima

ma

ma della gratia di Sua Altezza.

Hip. (Oh che infocata metafora.)

Od. Signor Fabio, la Principessa mia Signora ammette le passioni di Carlo per buone massime di Stato, non per veri sentimenti d'affetto.

Fab. E che? Forse Mariana idea della bellezza, madre di mille amori, niega amore? Scusatemi Signor Duca se così mi riscaldo in questa materia, dandomene l'impulso vn'inuecchiata esperienza, che hò di questi affari; mentre non finisce ancor l'anno, c'hò amorosamente ricettato nel mio cuore l'immagine di cento Dame.

Hip. [Brauissimo soldato bisogna che sia costui, mentre hà così gran cuore, che capisce cento donne, però deue ammetterle senza guardinfante.

Od. E donde si faceuan la strada queste fortunate per giungerui al cuore?

Fab. Apriuo loro per gli occhi la via per la quale soauemente mi penetrauano l'anima.

Od. Hor qui consiste la difficoltà di Mariana, che non hauendo mai hauuto l'honore d'esser veduta dal Principe Carlo, mal può persuadersi, d'esserne amata con questa violenza.

Fab. Oh qui sono arriuato: amare, ne conoscere la beltà della Dama, che per fama, nell'infinita varietà de' miei affetti, questo non hebbe mai luogo.

Hip.

Hip. (O la moda, ò la guerra deue introdurre l'vso di questi amori.)

Fab. Mà s'io deuo Signor Duca confessarui il vero, hà il Principe Carlo in qualche modo goduto delle bellezze di Mariana.

Od. Questa è vn'euidente ripugnanza con i discorsi d'Henrico, il quale più volte hà affermato alla Principessa il contrario; ond'ella per non precipitare in vn così importante negotio, hà risoluto d' inuiare il suo ritratto al Principe Carlo, che douerà farsi per mano d'vn illustre pittore, il quale à quest'effetto chiamato, s'attēde fra trè giorni in questo luogo; & questa sola è la cagione della dilatione, che la mia Signora desidera in questi trattati.

Hip. (Bel pretesto per allungare il negotio; artificij consueti delle Corti.)

Fab. Signor Duca, se la Principessa non ritarda per altro, già è sposa del mio Principe; l'electione fatta della mia persona per seguire il Conte Henrico, fù solamente, perche io fin da miei primi anni applicato alla pittura, fui inuiato qui con ordine, che immediatamente veduta la Principessa ne disegnaffi il ritratto, & lo trasmettessi sollecitamente al campo; il che è già seguito, sono molt'hore.

Od. E ritraeste la Principessa?

Fab. Similissima.

Od.

Od. E ne inuiaste il ritratto?

Fab. Subito.

Od. Mi dispiace.

Fab. Perche?

Hip. (Perche ci voleva la cornice.)

Od. Perche la Principessa desideraua, che questa fosse opera delle sue mani. Horsu dite ad Hentico, che ad ogni suo commodo farò seruendolo.

Fab. Seruo di Vostra Eccellenza. (Questi pensano ad inuiare il ritratto al mio Principe, quando egli vorrebbe vedere riuscire i suoi disegni col possesso dell'originale, che ha sempre auanti gli occhi.) *parte*

Od. Il ritratto della Contessa Angela inuiato, & supposto per quello della Principessa? Hor chi scioghera questi intrighi? & se Carlo accende l'anima al fuoco di quei colori, & credendo di dedicar se stesso alla Principessa di Scoria, si fa seruo d'vna sua vassalla, come vnirassi l'ambitione, ch'egli ha di posseder questo Regno con l'inganno, che se gli ordisce di douer coronar Regina de' suoi vna priuata Dama? ah mal consigliata Mariana, ah ingannato Carlo, ah Odoardo infelice.

S C E N A S E S T A.

Hippolito.

A H Hippolito pazzo è metterti a fare il soldato in tempo, che sempre risorgono le occasioni della guerra. Il tempo di pace è il buono per i soldati pari tuoi, che aquartierati in vna comoda Città, non cingon mai armi, se non quel giorno, nel qual si passa la banca.

S C E N A S E T T I M A.

Cornelia, Hippolito.

Cor. **T** V mi dai pur à tempo fra' piedi.

Hip. Auertite bella Cornelia, ch'io non vi faccia cadere.

Cor. E passato il tempo, che io inciampaua ad ogni quattro passi, & ch'ogni cosa, che mi si attrauersaua tra' piedi ministrava le mie cadute; mà doppo, ch'io porto questo bastoncello in mano, vado più sicura, & massime da i pari tuoi.

Hip. Vaglia il vero, le donne ò gioueni, ò vecchie, che siano, han sempre bisogno di qualche appoggio, perche oltre, che è sesto il più debole, caminano

sempre sù certi talloni, che senza aiuto caderebbono ad ogni momento.

Cor. Oh se tù vuoi guardar sotto le vesti alle donne, vi trouerai di molte imperfezzioni, ma nõ però in tutte, & io per me cinque è sei anni sono, mentre era giouane, fui così snella, vispa, & vigorosa, che mi diè l'animo di sostener altri, non che haueffi bisogno, che altri reggesse me.

Hip. Così robusta, & valorosa sete stata? corpo di me.

Cor. Tua madre non fù tale anch'essa, forse, che par che ti stremisci nell'udir, che vna donna sia brava.

Hip. È sforzo di natura Sig. Cornelia. Ma lasciamo le butle, in che deuo seruirui?

Cor. In portar questa lettera.

Hip. E à chi?

Cor. Ad Ernesto tuo Padrone.

Hip. Vi seruo con grandissimo gusto.

Cor. E da che nasce il tuo contento?

Hip. Vi dirò; se il mio Padrone incomincia ad applicare allo studio delle lettere, è facil cosa, che disapplichi dal mestier dell'armi.

Cor. E massime quando le lettere sono della qualità di queste.

Hip. Come à dire.

Cor. Per dittelà l'hò per vna letterina amorosa.

Hip. Bastaua, ch'io la vedessi nelle vostre mani per crederla tale.

Cor.

Cor. Bastaua, ch'io mi seruissi di tè per recapitarla, per assicurarsi ch'era amorosa.

Hip. E per parte di chi deuo consegnarla?

Cor. Per parte della Contessa Angela.

Hip. O l'è indiscreta la Contessa.

Cor. Che vuoi tù dire.

Hip. Che doueua aspettar qualche giorno, & lasciar che il mio Padrone riposasse vn poco per rihauer si dalli stenti della guerra: ma egli è qui appunto.

Cor. La consegnarò dunque io medesima.

S C E N A O T T A V A.

Ernesto, & i medesimi.

Cor. LA Contessa manda à voi questa lettera Signor Ernesto.

Er. Et Ernesto ringratia Cornelia con quest'anello.

Cor. Figlio cortese con che gratia, con che amore ha voluto regalarmi. Hor che dici Hippolito? ti darà l'animo di biasmar mai il mestiero di portar lettere?

Hip. Se le lettere si pigano à questo prezzo, io da adesso lascio l'armi, & incomincio à far da postiglione.

Er. Ritirateui.

C

SCE-

S C E N A N O N A.

Ernesto.

TRoppo pietosa Contessa, come presto favori le mie richieste, come sollecita si fè ministra delle mie fortune, scriuendo questa lettera, che dourà manifestare alla mia bella Principessa le mie amoroze passioni. *legge la lettera.*

Riuerito mio Bene.

Chi ardì di ricettare la vostra bellissima imagine nel suo cuore, non è gran fatto, che ardisca adesso di consacrare all'originale l'anima sua; tanto più, che i vostri favori sono in causa della mia audacia, benchè non alterino punto le mie speranze. Queste terminano tutte nel desiderio di farui noto, che le mie passioni sono opera de' vostri begl'occhi, & che io conforme non aseriuo à partita del viuer mio quei giorni, ch'io non v'amai, perche non vi viddi, così protesto, che fin nell'ultimo fiato della mia vita risuonerà il vostro bellissimo nome, già che viuendo hebbi la fortuna di seruirui.

SCE.

S C E N A D E C I M A.

Mariana, Ernesto.

Mar. (Ernesto con vna carta in mano.)

Er. Angela carissima, & come potrò mai contraccambiar finezze sì belle? care note, dolce carta amorosa, per cui mezzo spero di rinuenir la mia tramontana, & di condurmi suauemente nel porto delle felicità.

Mar. (Angela carissima? dolce carta amorosa. La contessa scriue amori ad Ernesto? Ernesto così gode degli affetti della contessa?)

Er. Ecco ti bacio per tenerezza, & tu bell'Angela mia da questo punto disponi à tuo talento di Ernesto, come d'vno, che se viurà, viurà solamente in virtù de' tuoi sincerissimi affetti.

Mar. (E pur son poch'hore, che quest'indegno sollecitato da' miei favori, s'arrischiò d'inganarmi con amoroze dimostrazioni.)

Gli toglie la lettera, e lege piano.

Chi detò questa lettera Ernesto?

Er. Amore Signora.

Mar. Chi la scrisse?

Er. Angela.

Mar. Già riconosco il carattere; ma troppo s'inoltra la sua. & la vostra temerità.

B 3

Er.

Er. Mio Signora fù solo il delitto, ne
altra parte v'hà la Contessa, che quella
d'hauer condesceso alle mie importu-
nità.

Mar. Così si vilipende il mio sdegno, che
non temete d'aggrauar la vostra colpa?

Er. Se V. A. s'offende dell'amor mio, io
hò già in odio la vita.

Mar. Troppo s'oltraggia il mio decoro.

Er. Amo Signora; mà non perdo la me-
moria di ciò, che deuo al vostro san-
gue reale.

Mar. Ne vi par dispregio bacciar in mia
presenza carte amotose.

Er. M'ingannai nel crederse mezzane d'
ogni mio bene.

Mar. Rauedeteui nel supporre mini-
stre de' vostri danni,

S C E N A V N D E C I M A.

Angela, & i medesimi.

Ang. **M**O'to adirata mia Signora.

Mar. **M**Voi ne siete la cagione. Co-
noscerete questa lettera?

Ang. E mio Signora il carattere, ma non
il delitto,

Mar. E vostro il carattere, & il delitto,
& farà vostra la pena.

Er. Il castigo non può torri ad Ernesto,
se egli solo, non la Contessa, è reo
delle vostre offese.

Mar.

Mar. Tacete.

Ang. Così rigida V. A. contr'vn'anima
Innamorata?

Mar. Tacete. Chi vi sollecitò à scriue-
re così suiscerati sentimenti? parlate.

Ang. Vna particolare inclinatione verso
il merito d'Ernesto.

Mar. Perché non procuraste almeno di
tenere à me per sempre occulte le vo-
stre piaghe? non rispondete?

Er. Speri, che V. A. si degnasse d'appli-
carui il rimedio.

Mar. Indegno Cavaliere, & à questa
viltà mi destinaua l'amor tuo.

Er. Quell'amor, che mi tolse il senno,
m'alimentaua di queste vane speranze.

Mar. Tacete; mà voi ardir tanto in di-
spregio del Regio sangue? parlate.

Ang. Incolpatene Signora la pietà, che
hebbi d'Ernesto.

Mar. Se non volete cader sotto il mio
sdegno risoluetevi à cangiar pensieri.

Er. Farò forza à me stesso.

Mar. Persuadete ad Ernesto diuersi affetti.

Ang. Lo farò con tutta l'anima.

Mar. Procurate noui amori.

Er. Ciò è impossibile.

Mar. Vn determinato volere supera ogni
difficoltà.

Er. Vna forza fatale sprezza ogni deter-
minatione.

Ang. Quella fortuna, che non trouaste
nel primo, incontrarete nel secondo
amore.

C 4

Er.

- Er.* Non la desidero.
Mar. Non la meritate.
Ang. E virtù variar pensiero.
Er. E vanità persuadermi.
Mar. E temerità contrastar col Principe.
Er. Il mio silenzio per l'auuenire sarà
 nota la mia vbbidienza.
Mar. Il mio sdegno tarperà l'ali al vo-
 stro amore.
Er. Morirò contento,
Mar. Viuerò vendicata.
Ang. Ostinato Ernesto.
Mar. Indegnoissimo Cavaliero.
Er. Principessa crudele.
Mar. Miei troppo vili desiderij sepelli-
 tei ne' miei disprezzi. *Parte.*
Er. Miei troppo solleuati pensieri som-
 mergetei nelle mie lagrime. *Parte.*
Ang. Mie già de fonte speranze tornate
 a viuere nella mia mente. *Parte.*

Il fine del Secondo Atto.

57
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mariana, Odoardo.

Mar. **N**ON ve ne merauigliate
 Odoardo, la debolezza
 de' miei amorosi pensieri è stata fin
 hora sostenuta, come ben sapete,
 dalla speranza, anzi dalla credenza
 di esser'amata da Ernesto vostro. Ma
 caduto hoggi questo sostegno resta
 affatto abbattuta dalla ragione, &
 dalla volontà mia la quale è già ri-
 soluta di dar le mie nozze al Prin-
 cipe Carlo, la libertà al Padre,
 & la quiete (oh Dio) al mio
 cuore.

Od. Prudentissimi pensieri. Io però di
 nuouo la supplico a maturare con più
 tempo questa risoluzione.

Mar. Nò Odoardo, le catene di mio Pa-
 dre mi sgridano d'ingrata, & l'anima
 d'Ernesto occupata da altro amore mi
 rimprouera di viltà.

Od. E vi darà il cuore di perder quell'Er-
 nesto, con il quale mi giurò più volte
 la vostra confidenza, che sareste sola-
 mente vissuta felice?

Mar. Non si chiama perdere, privarsi di
 ciò, che non fù mai mio.

Od. Poche hore sono angustata dalla disfatta delle vostre armi, sopraffatta da mille pericoli & danni, meditate il rifiuto del vostro vincitore per darui ad Ernesto, & così di subito, & forse cō fallacissimo fondamento ritrattarsi da Ernesto per darui in preda ad vn inimico? Principessa mia Signora, l'honore della vostra confidenza & l'amore, che porto alla nobiltà dell'animo d'Ernesto mi dà l'ardire di ricordarle, che in simil materia il pentimento è sempre inutile.

Mar. Tutto è vero, ma torno a dirui, che la cagione di non darmi subito a Carlo fù, perche desiderai di scuoprir l'animo di Ernesto, & a questo m'accingeva forse conuiltà indegna di me, quando la fortuna mi palesò i suoi affetti verso altra Dama.

Od. La fortuna è cieca, & fa ciechi i suoi seguaci, & forse V.A. si sarà ingannata.

Mar. Hò veduto, sentito, & letto senz'inganno ve uno amante Ernesto; ma se ciò vi paresse poco, v'aggiungo, che hò sopportato il medesimo Ernesto, cō mia violentissima passione, supplicante a' miei piedi, per ottener licenza di continuar nell'amor suo, da me con imperio, & con affetto vietatogli. Che dite? contrapesa la perdita de'Regni, il carcere del Genitore, la ruina di mille popoli, la morte d'infiniti soldati con l'ia.

l'ingratitude di quest'huomo, che hà solo l'honore d'esser stato da voi adottato per figliuolo.

Od. E forse, che per ciò non ardisce di dichiararsi vostro.

Mar. Però non s'astiene di dichiararsi di altra.

Od. V'ama Signora, credetemi, ma teme.

Mar. Timido, già pensaua di preuenirlo, benche con rossore, ma innamorato, non vuol supplicarlo con mio rifiuto.

Od. La dilatione di poco tempo non può apportar pregiudizio.

Mar. Il mio disprezzo è impaciente di vendetta.

Od. Par ch'io non sappia humiliarmi ad approuare i sensi di V.A.

Mar. Non importa.

Od. E pur spero per Ernesto.

Mar. V'ingannate.

Od. Egli viene, & forse à discolparsi.

Mar. E già conuinto.

Od. Auanzateui Ernesto.

Mar. Ritirateui Odoardo.

S C E N A S E C O N D A.

Ernesto, Mariana.

Mar. IL vostro merito ha già trionfato del mio sdegno, auanzateui pure.

Er. La vostra generosità maggiore de' miei falli mi da quest'ardire.

Mar. Anzi confesso, che la notizia, che

hò hauuto dell'amor vostro, benchè in quel punto mi turbasse, m'ha doppo resa auueduta, che finalmente amore è parto d'un animo nobile, & ha cagionato in mè ad emulation vostra improvvisi, & nuoui sentimenti amorosi.

Er. V.A. allora con i rimproveri, adesso con i scherzi, castiga la mia temerità.

Mar. Dico, che sono obligata all'amor vostro. Vedo la mano senza la benda, e forse saldata la piaga?

Er. Tanto, che potrà con fortezza eseguire la sentenza della mia morte, quando V.A. la pronuntij.

Mar. Anzi, che io richiedeva della salute della vostra mano per valermene in materie di somma allegrezza. Scrivete Ernesto.

Er. Ch'io scriva.

Mar. Sì, scrivete. Mio Signore, & Padre. Quella ripugnanza, che io sentina alle nozze del Principe Carlo hà ceduto à i consigli del General Ernesto.

Er. A i consigli di chi?

Mar. Del General Ernesto al qual si deve la gloria. Eh non so replicarmi. Lasciate di scrivere. Nò scrivete. Il General Ernesto piega la mia volontà alle nozze di Carlo. Ne pur m'appago; lasciamo le lettere. Fate intendere ad Enrico, che io mi dichiaro
serua,

serua, & sposa, del suo Principe, & che spedisca prontamente quest'auu so al Rè mio Signore. Che dite? vi reca forse stupore, così improvvisa resolutione?

Er. Maturata dal giudicio dell'A.V. non può se non approvarsi da tutti. Io però mi confondeua nell'honore, che mi si daua scriuendo d'esser stato io buon ministro in questo trattato, mentre sò di non hauerui mosso sopra parola.

Mar. Assai han parlate le vostre azioni.

Er. Non intendo Signora.

Mar. Assai han parlato le vostre lettere. Andate.

S C E N A T E R Z A.

Cornelia, Mariana.

Cor. (O H la glie fama anche per quel, ch'io vedo; mà non mi sgomentai in tempo di mia vita per poco. Vuò dargli ad ogni modo dentro, ch'ogni graa cosa mi dà l'animo di soffrire, fuorchè il veder struggersi in pianto quella poverina della Contessa Angela.) Signora Principessa, & che Domine hà da durarui tanto la collera con una vostra cugina.

Mar. La mia collera Cornelia è tanto più giusta, quanto indiscreta è stata l'azione della Contessa.

Cor. Da un canto, voi haueate tutte le ragioni.

gioni del Mòdo, & dall'altro la Contessa non hà tutti i torti. La poverina è stata ingannata, & per la prima volta, che s'è voluta impacciare a far servizio l'hà incontrato tanto male, che da hora avanti prima d'intrigarli cò alcuno, vorrà ben bene veder, & toccar cò mano il fatto suo.

Mar. L'attinenza, che hà col mio sangue, se non altro, doueva obligarla a maggior decoro.

Cor. Mà poi finalmente ella non fece altro male, che di scriuere vna lettera.

Mar. E con qual fine?

Cor. Di compiacere ad Ernesto.

Mar. Ad Ernesto? Ernesto, Ernesto.

Cor. Oh con questo sfogatevi Signora, che seppe lusingarla con tante monine, che io stessa così vecchia, come sono vi farei cascata, & mi farei lasciata indurre a portarui, non che a scriuerui quella lettera; & chi non ci si sarebbe lasciato indurre? incominciò a sospirare, a dolersi, a far lo spasimato di voi, in modo, che.

Mar. Lo spasimato di chi?

Cor. Di voi, di voi, delle vostre bellezze, delle vostre dolci, & ladre maniere come egli diceua; mostrò d'hauer scoperto in voi segni di buona inclinazione & di qualche corrispondenza: Finse di non hauer ardire di parlare, di non poter anche per la ferita della mano

scri-

scriuere. Indusse finalmente quella semplicetta della Contessa a scriuerui quella maledetta lettera. Signora voi vedete l'inganno. L'offesa, se vi è offesa, è più sua, che d'altri; mentre a lei così bella, e giouine han fatto, come suol dirsi, portar i polli per altri, quãd'ella ha denti, & ganasse da mągiarli, & buon stomaco da digerirli.

Mar. Che dite, che dite? La lettera, ch'io viddi, non fù da Angela scritta ad Ernesto; mà à mè in nome d'Ernesto?

Cor. Sì mia Signora, ne pare che

Mar. E tutto ciò, che scrisse la Contessa, fù in espressione dell'amor d'Ernesto verso di me?

Cor. Sì dico, però V. A.

Mar. Et Ernesto disse, che accorto si del mio affetto, procuraua di palesarmi il suo con quella lettera?

Cor. Dico di sì Signora, & con effetto.

Mar. (Et io frettolosa son corsa alle mie ruine mandando a mio padre il consenso per altre nozze?) Sentite Cornelia.

Cor. Parlate Signora.

Mar. La verità, che mi scuoprite di questo fatto mi muoue a compatir la Contessa altrettanto, quãto prima detestai la sua azione: mà Ernesto.

Cor. Oh questi con tutto l'anello, che mi ha donato, vorrei mortificarlo in modo, che gli passassero i grilli di por-

nerli

nerfi più a cimento con vna Principessa
la vostra pari.

Mar. Che volete Cornelia. Gli oblihi,
che gli tiene la mia casa tutta, hauerà
dato materia a me di favorirlo troppo
altamente, onde egli hauerà creduto
effetto di amante, cioè, che fù gratitu-
dine di Principessa.

SCENA QVARTA.

Angela, & i medesimi.

Ang. Impatiente della gratia, che spero
dalla magnanimità di V. A. non
sò cõtenermi ad aspettar le risposte di
Cornelia, mà torno io medesima per
riceuer dalla vostra mano, ò il perdo-
no, ò il castigo.

Mar. Leuatevi Contessa, & non temete
di castigo, se non commeteste l'erro-
re.

Cor. Via, via figliuola consolatevi, la no-
stra Principessa è di così dolce natura,
che con quattro buone parole, ch'io
v'hò poste, s'è resa capace della fac-
cenda, & vi hà reintegrato nella sua
buona gratia.

Mar. Sì hò saputo il tutto, & già che la
vostra volontà non concorre alle mie
offese, io vi rimetto di cuore alla mia
gratia, & alle mie braccia.

Ang. Argomenti V. A. la mia innocenza

da questo, che son per dirle.

Mar. Dite; ma già ne son certa.

Ang. Con che ripugnanza io seruii ad
Ernesto nella sua temeraria pretensione,
V. A. lo supponga da questo, che
se si douesse a me l'elezione dello spo-
so, io non cambierei Ernesto per altri.

Mar. Che dite Contessa?

Ang. Che Ernesto.

Cor. Eh non la tenete più fra'denti, fate-
vi animo. Volete, che la dica io per
voi. Ella Signora hà particolar genio
col Generale; hor pensate se volentieri
s'int. rpose a seruirlo per altra.

Mar. Amate Ernesto?

Ang. Se V. A. lo consente

Cor. (Voglia ò non voglia la stà così.)

Mar. Mi dispiace.

Ang. E perche mia Signora?

Mar. Perche me lo supponeste mio
amante.

Ang. Mà voi accusate il suo ardire.

Mar. E vero, ma non per questo l'odio,

Ang. Anzi se l'odiaste, io lascierei d'ad-
marlo.

Mar. E s'io l'amassi?

Cor. (Oh qui mi dolca.)

Ang. Non per questo l'odiarei.

Mar. Anzi se l'odiaste mi fareste dispiacere.

Ang. Conosco la stima, che fate del suo
valore.

Mar. E vero, mà non per questo l'amo.

Ang. E perciò mi son fatto lecito d'amarlo io.

Mar. Ma s'io l'amassi?

Ang. Mi farei forza di lasciarlo.

Mar. Si fate lo Contessa. Ernesto non mi pare al vostro proposito.

Cor. (L'è ben tutto al suo taglio.)

Ang. Saria però di mia sodisfazione.

Mar. Ma di mio dispiacere. Contentatevi in somma di lasciarlo, se hauete a cuore di sodisfarmi. Ecco Henrico, & voi tornate ad esser la Principeffa.

Cor. Et io non ne vuol sentir di vantaggio.

SCENA QUINTA.

Henrico, Marianna, Angela.

Hen. **V**ostre Altezza scusi, se non son prima volato a' suoi piedi per renderle in nome del mio Signore le grazie, che merita le qualità del beneficio, ch'egli riceue.

Ang. Sempre giungete grato Henrico, & io nutrisco sèpre nuouo desiderj d'incontrare i sensi del vostro Principe; ma qual fretta, & di che beneficij, & grazie parlate voi?

Hen. Veramente altri vocaboli si conuerrebbono in espressione dell'honore, che V. A. gli fa, mà egli accettato dalla vostra bontà per sposo, & seruo sodisfa.

disfarà a suo tempo a queste parti.

Ang. Che dite Henrico? Contessa, che cosa è questa?

Mar. Io non son punto informata di successi simile.

Hen. Come Signora? In questo punto Hippolito seruitor d'Ernesto (il qual non penso, che sappia o voglia mentire in materia sì graue.) mi fece in suo nome auuifato, che V. A. finalmente era condescesa ad honorar il mio Principe delle sue nozze.

Ang. Io non v'intendo Henrico. Contessa Angela, che vuol dir ciò?

Mar. Signora, io discorrendo poco anzi con Ernesto, uscì a confidargli la speranza, che haueua, che poteste piegarsi la vostra volontà a queste nozze; se egli, godendone a gran segno, & rappresentandogli per ciò forse il desiderio per concluso il trattato, non hà significato a qualche suo seruo, che si procacci la mãcia con portar questa speranza ad Henrico, & egli poi vinto dall'interesse del paraguato, che n'aspettaua, habbia detto più dell'imposto, altro non sò imaginarmi.

Hen. O siasi questa inauertenza, ò inganno d'Ernesto, con buona gratia di V. A. non resterà senza giusto risentimento.

Ang. V'assicuro Henrico, che Ernesto, ò è stato mal sentito, ò inganato in questo affare, & non hauendo perciò luogo le

vostre querele, non l'habbian, vi priego, l'offese.

Hen. V. A. è padrona del mio arbitrio; (ma quell' indiscreto d' Hippolito douerà pagarla.)

Ang. Son molto tenuta alla vostra corteana. Mà la vostra indiscretezza Cōtessa cagiona questi inconuenienti.

Mar. E come Signora?

Ang. Perche dubito, che l'amore, che portate ad Ernesto, che ve lo fa desiderare sempre più ingrandito, v'habbia indotto a ciò per fargli guadagnar la gratia del Prencipe Carlo.

Hen. La Contessa è Dama di valore, & a mio credere incapace di desiderij vili.

Ang. La Contessa è amante, & perciò sottoposta ad ogni passione.

Mar. Sono amate, & posso ingannarmi mà sō Dama, che sō dominare i miei sēsi,

Ang. Veramente amate Ernesto?

Mar. Se V. A. non se ne sdegna.

Ang. Mi dispiace.

Mar. E perche?

Ang. Perche penso, c'habbia l'anima terua d'altri affetti.

Mar. Di gran delitto me lo figurate reo.

Ang. E vero, mà non per questo l'odio.

Mar. Anzi, se l'odiaste io lascerei d'amarlo.

Ang. E s'io l'amassi?

Hen. (Che strauaganze son queste.)

Mar.

Mar. Non per questo l'odiarei.

Ang. Anzi se l'odiaste ne hauerei passione.

Mar. Conosco la stima, che fate delle qualità sue.

Ang. E vero ma non per questo l'amo.

Hen. (Molto mi pesano queste leggerezze di Mariana.)

Mar. E perche sō, che V. A. non l'ama, perciò presi l'ardire d'amarlo io.

Ang. E se io l'amassi?

Hen. (E pur s'auanza.)

Mar. Allora mi farei forza di lasciarlo.

Ang. Si fatelo Contessa, Ernesto non è al vostro proposito.

Mar. E però solo di mio genio.

Ang. Mà di mio disgusto; in somma contentateui di lasciarlo, se stimate le mie soddisfattioni. (Io mi dichiaro assai, mà s'irò intesa poco.)

Mar. (Io troppo intendo, nè mi dichiaro ancora.)

Hen. (Io sento molto, capisco poco, & tutto temo.)

S C E N A S E S T A.

Mariana.

Questa lettera dunque, ch'io supposi il flagello dell'amor mio, è vn sicuro testimonio dell'amor d'Ernesto! Felice Prencipessa. Mà Angela,

gela, che fà ministra delle mie gioie, palesandomi in essa gli affetti di Ernesto, hora è cagione de' miei affanni, dichiarandomi le sue rivalità. Infelice Mariana. Prouediamo dunque col rimedio a' nostri mali: accogliamo Ernesto da amante, prima, che la sua timidità, o l'altrui maniere nel togliano Gran cōtrasto soffre il mio decoro per questa dichiarazione; mà maggiori pene mi tormentan tacendo. Oh Dio ecco Ernesto, & forse già m'hà veduto con questa carta in mano. Voglio fingélo di dormire, procurare occasione da moderare il mio rossore scuoprendomi, se hauerò tanto ardire.

S C E N A S E T T I M A.

Ernesto, Mariana.

Er. Vengo Signora. Ma ella dorme, & con la lettera, che per mè scrisse la Cōtessa Angela in mano che vuol dir: o conferuar lettere amoro- se, & rileggerle, son pur contrategni d'affetto. Ah mia adorata Principessa, io pur lusingo le mie speranze, quãto quella bella bocca hà già proferito la sentenza della mia morte.

Mar. Oh Dio, che sento.

Er. Non vi turbate Signora. Mà pur dorme. Forse sognò. Oh se benigno

vn sogno le portasse auanti Ernesto tutto fuoco acceso da quei bei lumi, benchò hora chiusi.

Mar. Carlo Carlo; sia tuo il mio Regno, mà Ernesto.

Er. Sogna le sue perdite con Carlo, e forse incolpa Ernesto delle vittorie dell'isamico; mà sà il Cielo, ch'io più d'ogn'altro hò perduto, e che non hò perduto ancora frà tanti affanni la vita, perche prima di morire voglio apertamente dirti o mia bella Principessa, che t'amo, e che t'adoro; mà mirai rossori di quel volto, che àche dormendo, par, che accusino la mia temerità.

Mar. V'ho inteso finalmente.

Er. Ah mia Signora perdono.

Mar. Stelle peruerse v'hò inteso.

Er. E inganno Ernesto, se pensi, che la tua Principessa voglia intenderti, è vn sogno.

Mar. Mostrarmi il sereno, la calma, il porto, per rendermi più sensibile il naufragio.

Er. Ella segue ad affiggersi, sarebbe pietà il destarla.

Mar. Nò, ch'io godo anche in mezzo a questi spasimi.

Er. Dormite dunque.

Mar. Nò, mai resterà abbattuta la fortezza dell'animo mio.

Er. Parla meco Signora?

Mar. Fato peruerso.

Er. Nemico destino, perche mi nieghi
auanti quei bei lumi aperti l'ardir, che
mi somministri hor, che son chiusi. Oh
con qual franchezza direi.

Mar. Dite, dite.

Er. Dirò.

Mar. Dite pure.

Er. Ch'io v'amo.

Mar. Nemiche Stelle, dite che v'hò fat-
t'io?

Er. Ah mia impareggiabil infelicità
son desto, & mi tormentano i sogni.

Mar. Ah mie infinite disaventure, se non
conosco altro bene, che sognando.

Er. Mà finalmente prima di partite vo-
glio dichiararmi di nouo. E qual più
bella occasione di farlo, che cò quella
istessa lettera, e senza, che la mia pre-
senza accresca in lei lo sdegno, in mè
la confusione;

Scrive sù la lettera medesima.

Mar. Ernesto?

Er. Signora.

Mar. Mirate: rileggendo sù questa sedia
la vostra lettera, mi prese il sonno, in-
ditio d'animo assai quieto;

Er. E pur V.A. turbata.

Mar. Saimai, che questa lettera fosse let-
tera amorosa della Cōtessa inuitata ad
Ernesto, e perciò n'hebbi qualche dis-
gusto, come quella, che già hò dispo-
sto delle nozze della Cōtessa; mà dop-
po vedutala senza soprascritto, e sen-

za firma, m'auuidi, che la passione
m'ingannò.

Er. V.A. stimò quella, vna lettera amo-
rosa della Contessa diretta ad Ernesto?
(tratteneteui speranze.)

Mar. (Partite timori) & perciò mi tur-
bai a quel segno.

Er. Miratela di nouo ò Signora, & tro-
uandola differente perdonate al mio
ardire.

Mar. Legge. *Alla Prencipessa Mariana*
Vostro indegno seruo Ernesto. Ernesto?
la vostra firma? voi non rispondete, voi
impallidite, che confusioni, che timi-
dezze son queste indegne del vostro
cuore.

Er. Signora.

Mar. Coraggio Ernesto; non vi spauen-
tano gl'incontri di mille esserciti, &
temete l'aspetto d'vna sol donna?

Er. Piacesse al Cielo, che

Mar. Sempre piacciono al Cielo le at-
tioni virtuose, e le vostre ben v'assi-
curano del suo patrocino,

Er. Dirò dunque

Mar. Dite dunque

Er. Ma V.A. non conosce.

Mar. Sì conosco in voi vn'insolito timo-
re.

Er. Dirò

Mar. Dite

Er. Voi v'arrossite Signora?

Mar. Voi tremate Ernesto.

Er. Dico,

D

MAR.

Mar. Che?

Er. Che io v'amo Signora con tutti i sentimenti dell'anima mia, ch'io v'adoro con tutti gli affetti del cuore. Non vi turbate Signora, perche a questa adoratione della vostra deità, ne siegue vn rispetto così osequioso e giusto, che soffocando ogni altra speranza, lascia solamente in vita quella, che nõ sia odiato l'amor mio. Felice Ernesto, se tanto ottiene.

Mar. Ernesto nõ mi giunge nuouo ne l'amor vostro, ne il vostro rispetto; questo me lo confermano continue esperienze, quello me lo dichiarano mille contrasegni; come a mille proue hauerete voi altresì conosciuto la mia inclinatione alla vostra virtù la quale mi rēde graditi gli affetti vostri. Sè tanto basta alle vostre felicità, siate in sicuro.

Er. Troppo honora V.A. le mie miserie, le quali terminerāno d'esser tali, s'ella compiacendosi forse di scherzar meco, non m'inganna.

Mar. Nò Ernesto. Parlo con l'anima, non è questa la prima volta, che v'hò significato, che vn priuato Cavaliero occupaua il mio cuore.

Er. Et è d'Ernesto questa felicità?

Mar. Basta, non m'obligate a maggior rossore; non vi dissi, ch'vn priuato Cavaliero, d'anni, di portamento, & di costumi eguali a' vostri era l'oggetto de'

de' miei desiderij?

Er. E è mio tanto bene?

Mar. Horsù non replicate di vantaggio; non intendeste altre volte, che vn Cavaliere, che viue hora meco frà queste mura incatenaua la mia libertà?

Er. E sono io quello? beato Ernesto,

Mar. Fortunata Mariana.

Er. Inchioda quì fortuna la ruota, che doppo l'amor della mia Prencipessa altro non hai, che darmi.

Mar. Crudo destino non disunir tù quelle anime, che stringe così perfettamente Amore.

Er. Danque io non dispero affatto della mia sorte Signora.

Mar. Sperate pure, & perche speriate con ragione v'ordino, che auuisiate Henrico per mia parte, ch'io non voglio, ne posso esser di Carlo, e che se bene hò particular inclinatione al tratto gentile d'Henrico, nõ dimeno nõ sò piegare la volontà alle richieste di Carlo.

Er. Volo a seruirui.

SCENA OTTAVA.

Hippolito.

CHi sfortunato nasce, sfortunato muore. Cornelia porta vna lettera al mio Padrone, e ne riceue vna gioia in dono. Io dò ad Henrico l'au-

niso, che la Prècipeffa Mariana s'è agiustata, e che si spirita di volontà d'esser di Carlo, e ne riporto in guiderdone quattro vagnissimi, e sfoggiatissimi salamelech cōva sacchetto di speranze appresso; & spendile se puoi po- uero Hippolito; è quel, ch'è peggio, conforme hoggi di tutti i Padroni vogliono la maggior parte degli emolu- menti de' seruitori, così dubito, che'l Generale col supposto, ch'io n'habbia ritratto vna gran mancia, non mi riten- ga i salarij di quattro, o sei mesi; mà chi sà? siamo in Corte, doue le speranze si comprano a prezzo della robba, del- la vita, e della riputatione ancora. Chi sà dico, che alcuno di questi Corte- giani nō compri queste, che mi hà da- to il Conte Henrico, e io le vendo su- bito, non à chi offerisce più, mà a chi primo offerisce, perche questa di spe- ranze non è mercantia da tenerla lūgo tempo in bottega, essendo della condi- tione dell'acqua vita, che facilmece si risolue in fumo, come dice quel bel verso; Ogni sperāza se la porra il vèto.

S C E N A N O N A.

Fabio, Hippolito.

Fab. **I**L General tuo Padrone nō ti salu-
uerà questa volta dalle mie mani
bussa

buffone, e t'inseguarò a schernir per l'auuenire gēte del tuo taglio, & a fra- scinar la liugua per terra quando trat- ti con nostri pari.

Hip. Parla con me V. S. a

Fab. Mi conoscete voi ser galanthuomo?

Hip. Vi conosco per vno degli obligati nell'istrumento delle promesse, che mi fece il Conte Henrico, quando gli portai la buona nuoua.

Fab. (Ancor dileggia;) & io son pronto a sodisfarti, mà peggio, che nō meriti.

Hip. Voi procurate di venir meco a pa- role per nō pagar le mie mercede, co- me quelli, che accorgendosi di perder la lite ciuile, dāno vna querela crimi- nale alla parte: mà voi pagatemi pri- ma, & poi se pretendete cosa alcuna, lasciateui intendere.

Fab. Pretendo, che tū mi renda conto, per qual cagione inuentasti ad Henri- co quella menzogna?

Hip. (Io sperai in questa occasione di di- uenire vn Rè de denari, e rimasi vn bel fante di coppe; mà a desso son vicino a trasformarmi in vn'asso di bastoni: mà meglio è ch'io vada con le buone.)

Fab. Che discorri? parla. Perche portas- ti quell'auuiso?

Hip. Prima per far seruitio al vostro Prè- cipe, doppo ad Henrico, & poi a voi.

Fab. Chi ti mandò? Perche fosti manda- to tū? Che ordine hauesti; a voce? in

scritto? La Prencipessa con chi si dichiarò?

Hip. Quanti interrogatorij? non ne farà tanti per imbrogliare qualche disgratiato vn Notaro criminale. Facciamo vna cosa, & finiamola. Io non mi curo più della mia mancia, e V. S. non si curi di saper tante cose.

Fab. O tù le dirai, ò lascierai di viuere.

Hip. (Le minaccie s'auanzano, & io son già sbigottito; mà viene il Duca Odoardo) Che lasciar di viuere. Lascierà di viuere, chi mi vorrà toccar la pūta del naso.

Fab. Oh temerario, che si che.

Hip. Che si è V. S., & ve ne mentite per la gola, & non farere il primo, ne l'ultimo Inglese sacrificato alle mie forze.

S C E N A D E C I M A.

Odoardo, & li medesimi.

Od. **O** Là, che rumori Hippolito? Fabio, che cosa è questa?

Fab. Ringratia il Duca Odoardo qui presente della tua vita, ch'a lui la dono.

Hip. Il Signor Duca, è Duca, & io sò huomo da farmi portar rispetto da mè.

Od. Taci. Fabio io non sò la cagione del vostro sdegno; mà qual'ella siasi, parmi, che si douesse qualche rispetto al tempo, & al luogo.

Fab.

Fab. La collera in questo mi trasportò è vero, per altro Hippolito merita castigo per il cimento nel quale hà posto il Conte Henrico, e mè.

Hip. Io son huomo da bene, e

Od. O la. Basta Fabio la casa di Scotia non è ancora in stato tanto depresso, che non possa risorgere, & contrastar di nuouo con l'Inghilterra. Parlo con questi sensi, perche stimo, che voi operiate conforme quelli del vostro Prencipe.

Fab. Farò conoscerli sempre nobili.

Od. Mà adesso s'esperimentano ingiusti.

Fab. Non è ingiustitia castigar vn reo.

Od. O reo, ò innocente non spetta a voi questo giuditio.

Fab. Quando io sono offeso, non procuro ragione da altri.

Od. Il seruitio del vostro Prencipe non richiede tanta arroganza.

Fab. L'honore del mio Signore, non ammette maggior sofferenza.

Od. La prudenza mi fa tacere.

Fab. la ragione mi fa parlare.

Od. Ritirati Hippolito.

Hip. Vbidisco. Ringratia Fabio il Duca Odoardo della tua vita, che a lui la dono.

Partono

Fab. (Passa di quì la Prencipessa con Ernesto. I fatti d'altri sempre diletta-
no, mà in questo caso possouo ancor giouare.)

D. 4

Hip.

Hip. (Et io con vna contralotta voglio offermare l'offeruatore.)

SCENA VNDECIMA:

Angela, Ernesto, Fabio, Hippolito.

Ang. **R**estino a Carlo le sue vittorie,
& a me le mie sodisfattioni.

Ern. Cangiare Signora pensieri.

Ang. Il mio genio non lo consente.

Er. Il sangue vostro reale abbatta le forze del Genio, perche finalmente nõ si conuiene alla vostra grandezza vn pouero, e priuato Cavaliere per sposo.

SCENA DVODECIMA.

Fabio, Henrico, Hippolito.

Fab. **V**N pouero, & priuato Cavaliere per sposo? La Prencipessa Mariana predicata per idea della virtù farsi serua dell'amor d'vn priuato? Quanto mi duole di non hauer'inteso il nome di questo Adone.

Hen. Fabio sei qui?

Fab. Non sò doue mi sia. Prencipe Carlo mio Signore, V. A. procuri altra sposa, perche la Prencipessa Mariana

Hen. Che dici.

Fab. Non sò spiegarmi. Ritiriamoci vi priego, che deuo dire all'A. V. cose grandi,

Hen.

Hen. Ch'io procuri altra sposa, perche la Prencipessa Mariana niega finalmente il consenso alle mie nozze reali?

SCENA DECIMATERZA:

Hippolito, Odoardo.

Hip. **P**rencipe Carlo? V. A. alle mie nozze reali. Oh le belle maschere, che vanno in volta. Il Prencipe Carlo vestito da Conte Henrico. Oh bell'imbrogli caminano per queste anticamere.

Od. Ancor ti trattieni qui?

Hip. Må son pur stato il ben trattenuto. Conoscete il Conte Henrico voi?

Od. Bel proposito per mia fe,

Hip. Giocherò, che non lo conoscete.

Od. Sono io più balordo nel darti mente, che tu nel vaneggiare.

Hip. Et il Prencipe Carlo l'hauete mai veduto?

Od. Mai, mà perche queste dimande?

Hip. Se lo volete vedere, venite, che adesso ve lo mostro.

Od. Oh tu sei pur la bella bestia.

Hip. Oh me sì, che conoscete benissimo, mentre mi chiamate col mio proprio nome.

SCENA DECIMAQUARTA.

Henrico, Ernesto.

Er. E ssequisco gli ordini di chi de-
uo.

Hen. Mà con troppa puntualità, e forse
con non douuta allegrezza.

Er. Voi vi turbate con ragione del rifiu-
to, che riceue il vostro Principe, io se-
côdo, come seruo, le risoluzioni delle
mia Principessa.

Hen. Voi Ernesto mostrate in ciò souer-
chio interesse.

Er. Nessuno posso haueruene.

Hen. E tale, che se la vostra conditione
fosse eguale a quella di Mariana, & il
vostro cuore nõ fosse legato dalle ma-
niere di Angela, dubitarei de' vostri af-
fetti verso la Principessa. Troppo m'in-
oltro parlando, lo conosco, ma (Fabio
ode a pena la Principessa soggetta al-
l'amor d'vn priuato, ch'io riceuo su-
bito così aperto rifiuto del mio)

Er. Io riuersisco solamente, come mia
Signora la Principessa, mà voi Henri-
co v'auanzate in modo nella passione,
che più, che zelo del vostro Principe,
par che v'agiti vna propria gelosia.

Hen. Hor che conchiude la Principessa?

Er. Che non può esser di Carlo.

Hen. E v'assegnò la cagione?

Er.

Er. Non hebbi ardire, ne curiosità di ri-
chiederla.

Hen. E che pensa al fine?

Er. Io non sono a parte de' suoi pensieri.

Hen. Et in ciò non varrà nulla l'autorità
d'vn Padre?

Er. Sempre meno dell'arbitrio d'vna
figliuola.

Hen. E se vn Rè dispone?

Er. E se vna Principessa niega?

Hen. Sà, che suo Padre è cinto dalle ca-
tene dell'Inghilterra.

Er. Spera, che la fortuna, che ve l'au-
uolle, lo scioglierà ancora.

Hen. Sà, ch'il suo Regno è tutto soggetto
all'impero di Carlo.

Er. Ella conserua vn'animo superiore ad
ogni accidente.

Hen. E non teme la violenza, che può
farle il mio Signore?

Er. Conosce la sua generosità.

Hen. Mà disprezza l'amor suo.

Er. Se non hà genio per corrisponderlo,
hà però conoscimento da stimarlo.

Hen. Mà chi l'affida cõtra vna cieca pas-
sione d'vn giouane vincitore?

Er. La propria costanza.

Hen. E voi approuate questa risolutio-
ne?

Er. Io riuersisco, non giudico le azioni
de' Grandi.

Hen. La Principessa vostra è mal confi-
glia.

D 6

Er.

Er. Il vostro Principe hà applicato male.

Hen. La pace di due Regni fù il motiuo della sua electione.

Er. Non mancan medi per conseguirla.

Hen. Quando questo non fortisca, nõ sò a qual'altro condescenderanno le sue vittorie.

Er. La ruota della fortuna stà sempre in moto.

Hen. Bisogna dunque afferrarla, quando ci si offerisce, non disprezzarla, come fà Mariana.

Er. Ella sol dal proprio valore riconosce le sue fortune.

Hen. Io vi lascio, perche dubito, che la passione non mi trasporti a parole poco saggie.

Er. Et io parto, perche temo, che la vostra passione non m'oblighi a troppo sensitiue risposte.

SCENA DECIMAQUINTA.

Cornelia.

Oh la bella Comedia, che vuol esser questa. Angela fà il personaggio di Mariana, Mariana quello di Angela; vi mancava hora, che per render maggior il viluppo, comparisse in scena il Principe Carlo a far sott'habito mentito d'Henrico la parte di amã-

te

te di Angela finta Mariana. Io stò con grand'apprehensione per veder, come habbia à terminar l'ultimo atto, tanto più, che la Principessa si è posta hora à far la parte di serua astuta, procurando di accoppiare insieme la Contessa Angela, & il Principe Carlo: la pouera Signora, che ha altri grilli per la testa, appena hà udito, che quest'Henrico è Carlo il Principe d'Inghilterra, che subito hà insinuato ad Angela, che s'affatichi per lusingarlo, per innamorarlo, per farlo suo: e questa figliuola se bene hà genio particolare ad Ernesto, nondimeno l'ambitione di diuentar Regina cò le nozze di Carlo l'han subito disposta; & hora s'accinge à far la parte di meretrice, ch'è d'amar gli huomini per interesse, non per simpatia, e se ben le meretrici non donano mai; ella nondimeno hà da cominciar con regali; perche la Principessa, che l'intende, ha donato ad Angela vn bellissimo anello, accioche con esso si faccia strada all'amor di questo Henrico, ò Carlo, che vogliam dire; e così non solo con paroline, e carezze, ma con regali ancora faccia la spasmata di lui, & veramente quando vna donna di sua natura strettissima arriua à donare, è vn grande incentiuo per farlo cadere, e farlo credere amato. Mà veh eccoli ambidue, l'vno da vn lato, e l'altra dall'altro.

SCE,

SCENA DECIMASESTA.

Angela, Cornelia, Henrico.

Hen. (**H**Orsù Carlo, la Principessa s'è dichiarata, e tu a qual partito t'appiglierai? mi fosse almeno noto il rivale, che me la toglie. Sciocco Fabio, vdir gl'amori di Mariana, & non penetrarne l'autore.

Cor. Voi venite à tempo Signora, ch'egli è qui solo; ricordateui, ch'egli è Principe d'Inghilterra, e che'l suo Scettro farà vostro, se vi saprete maneggiare in questo negotio. Io conosco, che haete ripugnanza nell'offerirui, mà l'utile dia in capo alla ragione per questavolta. Trattatelo da Henrico, & guadagnateui l'amore, e il Regno di Carlo.

Ang. In gran pensieri parmi di vederlo inuolto: Cornelia io pur sospiro Ernesto.

Cor. Oh voi mi fareste vscir dal manico.

Hen. (Ti resisterò peruerso destino.)

Ang. (T'incontro amica fortuna.)

Hen. (Giusto sdegno in cuor nobile, vince ogni amore.)

Ang. (Al desiderio di Regni cede ogni passione.)

Cor. (L'ambitione vince ogni donna.)

Ang. Molto turbato Henrico.

Hen. L'occasione è grande Signora.

Ang.

Ang. V'agitano forse gl'interessi del vostro Principe? Soffrite con costanza, perche assolutamente io non posso esser di Carlo.

Hen. Già l'intesi da Ernesto.

Cor. (Oh che farà. Subito entrar questo nome in tauola, ch'è bastante à risvegliarle i spiriti.)

Hen. Mà non mi farà V. A. la gratia di significar mi il perche?

Ang. Voi Henrico ne siete la cagione.

Hen. Io?

Cor. (Oh l'hà pur preso il bel filo.)

Ang. Voi sì; mà contentateui, che non parli di vantaggio,

Hen. Signora troppo hà detto V. A. in offesa del mio seruitio verso Carlo, onde la supplico à dirmi apertamente in qual modo s'addossa a me questa colpa, acciò che possa sgrauarmene,

Ang. Incauto Carlo.

Hen. Sfortunato Henrico.

Cor. (Felice Cornelia se il colpo v'è dritto.)

Ang. Più proportionato ministro douea sciogliere à questa funzione, se desideraua, che ne sortisse l'effetto.

Hen. Ma il più fedele, e il più interessato, non seppe trouare.

Cor. (Ti credo io. Egli hà voluto far l'ambascieria da sè: chi fa i fatti suoi, sempre hà le mani pulite.)

Ang. Voi da principio Henrico mi scuopriste

priste il vostro Principe più ambizioso de' miei Stati, che amante delle mie bellezze, come quelle, che non erano da lui state vedute: & io hò genio così lontanò dall'ambitione, che se la fortuna seconderà le mie arti, hauerò solamente per sposo vn Cavalier priuato, che viue meco in questo luogo.

Hen. Io non desidero à V. A. minor fortuna della vostra grandezza; ma sò bene, che Carlo rinuntierebbe ad ogni Regina, per posseder voi, anche quando foste Dama priuata.

Cor. (Questo si vedrà presto)

Ang. Horsù Henrico non voglio più trattar tenerui. Il mio cuore non può ricettar l'affetto di Carlo, perche

Hen. Dite Signora, che hò petto per ogni colpo.

Cor. Eh ditelo in mal' hora. Hauete quindici anni sù le spalle come suol dirsi; e par, che non vi sia stato ancora rotto il filello.

Ang. Perche già serue ad altro amore: Ascriuete la necessità di queste dichiarazioni alla violenza del mio destino, e già che i rossori del volto procurano d'imprigionar frà le labbra il nome di chi m'incatena l'anima, contentateui, che io ve lo celi, & vditelo dalla bocca di Cornelia informatà affatto delle mie amoroze passioni; e voi Cornelia per totale esclusione delle pretensioni di

di Carlo, consegnate quest'anello à chi sapete, per eterno pegno della mia fede.

Cor. Come se n'è saputa sbrigar presto, e bene.

SCENA DECIMASETTIMA

Henrico, Cornelia.

Hen. **C**ornelia à Dio. A mè è bastato d'udir la Principessa amante, senza intender di più chi l'innamora.

Cor. Eh sentite sentite.

Hen. Non occorre altro; voi pensate d'obligarmi con questa confidenza, & io ne la stimo, nè la curo.

Cor. Et io vuò diruela per farui dispetto. Può far il Mondo, mai viddi huomo più zelate di voi negli affari del Padrone; par che habbiate perduto la moglie voi, come state affitto. Portate voi specchio adosso Henrico come costuma di farsi dalla nostra moderna giouentù.

Hen. Eh sbrigatemi.

Cor. Vi specchiate voi mai? Vorrei mostrarui l'amante della Principessa.

Hen. Che dite Cornelia?

Cor. Voi non volete vdirmi, & io non hò che dirui. A Dio.

Hen. Sentite ancora bella Cornelia.

Cor.

Cor. Ah hora son bella, hora mi richiamate. Dite il veto; m'hauete capito?

Hen. Io aspetto d'vdire il nome di questo fortunato.

Cor. Horsù vedo, che'l cuor vi palpita nel seno. Il nome amato dalla mia Signora è Henrico; la persona siete voi, e l'anello v'è a questa mano.

Hen. Non mi schernite Cornelia.

Cor. Appena vi vidde, appena poneste il piede in questa Reggia, che alla puerina entrò il demonio in capo.

Hen. Non scherzate Cornelia in materie tanto gelose.

Cor. Venite meco, che la Principessa medesima, horche hà scoperto le sue vergogne per mezzo mio, s'aprirà liberamente con voi.

Hen. (Adagio ò Cielo con tante fortune, questa io non la sperai, nè l'immaginarai.) Conducetemi Cornelia dalla mia Principessa, perch'io possa sacrificarle il mio cuore, in ricompensa di di tanta gratia.

Cor. Oh bel bello; e vi siete già scordato del seruitio di Carlo; souengauì, che voi siete qui suo ministro, & io nò credo già, che habbiate mandato di procura così ampio, che possiate sposar la Principessa in sua vece.

Hip. Andiamo Cornelia, ch'io mi protesto di non goder mai de i favori, e della gratia della mia Principessa senza

za espressa licenza, e commandamento di Carlo.

Cor. (Và pur là. Tù pensi d'ingannar noi, e di possedere con questo Regno la sua Principessa, & se à noi riesce giusta, vogliam ritener questo per noi. e dare al tuo vna nuoua Principessa.)

Il fine dell' Atto Terzo.



À T T O I V.

SCENA PRIMA.

Henrico , Ernesto .

Hen. **D**euo confidarui negotio di somma premura, e però desidero segretezza.

Er. Torno à dirui, che v'obligo la parola di Cavaliere, di celare anch'a me stesso il secreto. (Carlo vuol confidarmi la qualità della sua persona, nè sà d'esser già noto à tutti.)

Hen. Poche hore però v'obligheranno al silenzio.

Er. Saprà custodirlo secoli intieri per seruirui.

Hen. Vdite Ernesto. La Principeffa Mariana hà ricusato, e ricusa fin hora le nozze del Principe Carlo, perche vn Cavaliere di priuata conditione, le hà tolto la libertà.

Er. Che dite Henrico? (già sòn noti i fauori compartitimi dalla mia bella Principeffa.)

Hen. Voi stupite Ernesto? non sapete, che amore non è elettectione, ma destino? (La Principeffa però eleggendo la mia persona hà scielto vn Principe suo eguale.)

Er. E come l'intendeste Henrico?

Hen.

Q V A R T O. 93

Hen. Dalla sua medesima bocca.

Er. E l'vdite bene, e auuertite, che nõ vi fosser sotto nascoste delle simulationi.

Hen. Sò, che da principio s'infiose, mà poi apertamente suelò la sua inclinatione.

Er. Et à qual fine si dichiarò con voi?

Hen. Perche io le procurassi corrispondenza.

Er. (Mariana, che hà tante proue dell' amor mio, procurar per mezzo d'altri, e per mezzo del medesimo Carlo i miei affettuosi ossequij.)

Hen. (La Principeffa, che mi crede anco Henrico ministro di Carlo, dubita della mia fede, nõ della sua bellezza.)

Er. La Principeffa hauerà scherzato con voi, e si prenderà piacere di dileggiare questo pouero Cavaliere.

Hen. Nò Ernesto, ella mi lasciò sicuro pegno de' suoi affetti; (Carlo fortunato.)

Er. (Felicissimo Ernesto.) Horsù Henrico seguite, e non schemite ancor voi la mia audacia.

Hen. Vdite, e valegratevi ancor voi delle mie felicità. Il Cielo piouendo in me de' suoi più singolari fauori.

Er. Vi chiamò alla confidenza di Mariana.

Hen. Anzi m'arricchì d'alcune parti, che si sono rese amabili alla Principeffa. Ella poc' anzi cò modesto ardore m'assicurò del suo amore, e che il come piacimento, che haueua hauuto di queste

ste mie maniere, quali elle siano, le hauea distolto ogni pensiero, per altri.
Er. Che? che dite Henrico?

Hen. Il mio poco merito partorisce in voi con ragione questo gran stupore, ma la gratia di S.A. m'attribuise d'ogni dono.

Er. La Prencipeffa vostra amante? (mi sero me.)

Hen. Segnalato fauore, mà vero; (felice mè.)

Er. Et ecco Ernesto, che Henrico allora non conosciuto per Prencipe, era quel priuato Caualiere, al quale ti confessò la Prencipeffa d'hauer donato l'anima.

Hen. Hor vdite ciò, ch'io desidero, e spero dalla vostra prudenza. La Prencipeffa non hà maggior ripugnanza nel favorirmi pienamente cõ le sue nozze reali, che quella de'suoi interessi per riguardo del Prencipe Carlo; sì che prego voi Ernesto carissimo, già ch'ella differisce molto a' vostri cõseglj, vi prego dico ad assicurarla, come hò fatt'io, che Carlo si spoglierà del suo Regno d'Inghilterra, non che delle pretensioni della Scotia, per beneficiare Henrico, e che viua sicura, che'l medesimo Prencipe farà ciò, che hauerebbe fatto, s'egli fosse stato suo sposo, e non io. Questo anello fù dono delle sue mani in pegno della sua fede: prendetelo per ora, e seruendo presso di voi per auer

renticar quanto dico, valeteuene presidi lei per contrasegno della mia confidenza. Fate questo vfficio con caldezza, e mantenetela nella sua benigna dispositione verso di mè, finche giunga qui Carlo, che s'aspetta a momenti.

Er. Prendo l'anello, ch'io molto ben conosco della Prencipeffa, e farò quanto deuo per incontrar le vostre, e le sue sodisfazioni.

S C E N A S E C O N D A.

Mariana, & i medesimi.

Mar. (Ernesto, & Henrico a molto stretti ragionamenti, vud' ritirarmi per intenderne qualche senso.)

Hen. Io poi non rimarrò otioso per felicitare i vostri amori.

Mar. (Amori?)

Hen. Et subito, che la Prencipeffa Mariana sarà fatta mia sposa, io non premerò maggiormente, che d'vnir voi con nodo indissolubile alla vostra diletta.

Er. Io amo Signore, è vero, con infinita passione; ma attendiamo hora a far vostra la Prencipeffa.

Mar. (Attendiamo a far vostra la Prencipeffa? Ernesto mi cede ad altri?)

Er. Et doppo si prenderà dell'amor mio qualche resolutione.

Mar. (Ah mostro di viltà. Altr'amore dunque t'occupa l'anima.)

Er. Intanto io goderò solamente di veder Mariana, e voi felici sposi. (Cuore non mi mancare.)

Hen. E io di rimirare Angela, & Ernesto congiunti amanti.

Er. Io morirò prima di giungere a questo.

Mar. (Sì morrai per mia vendetta traditore.)

Hen. Io viuerò per faruici giungere, e quanto prima. Horsù Ernesto assistetemi in questo affare, Che io riconoscerò Mariana solamente da voi.

Er. Ite felice.

Mar. (Resta fellone. Ah tradita Principessa.)

Er. Ah ingannato Ernesto.)

Mar. (Incauta Mariana à prestar fede alla fede d'un soldato.)

Er. (Sciocco Ernesto à credere, d'esser tu il Cavaliere amato da Mariana.)

Mar. Vuò dissimulare per chiarirmi maggiormente.)

Er. (Ecco la Principessa. Fortezza mio cuore.)

Mar. Ernesto, ben già conoscesti Carlo?

Er. Sì Signora.

Mar. E con la sua notizia è terminato il negozio, perche io già gli hò fatto intendere, che son pronta per andar seco in Inghilterra, e condurre con me Angela per tenerla maritata appresso di me.

Er.

Er. (Oh Dio son pur vere le mie miserie, la Principessa è già di Carlo)

Mar. (Ah Cielo, mira come s'affligge nell'udir la partenza della Contessa.)
che hauete Ernesto?

Er. Sospiro le mie disauventure,

Mar. Non vi dolete, che non mancherà no Dame al vostro merito. Che anello è quello, che hauete in detto mostrate. (L'anello, ch'io diedi alla Contessa, è stato regalo d'Ernesto, ah Cornelia, ah Angela.)

Er. Fù pegno d'amore Signora, fù vn obligo di fede eterna; non ve ne arrosite Principessa.

Mar. Sarà motiuo di vendetta, e di morte. Non impallidire ingrato.

Er. Tanto vi pesa d'hauerlo trouato nelle mie mani?

Mar. Mi perturba l'ardire di chi te lo consegnò.

Er. Componeteui Signora, che mi fù dato non per disprezzo vostro, ma solamente perche V.A. douesse credermi quand'io le esagerassi gli affetti suoi.

Mar. Troppo ti credo senza queste testimonianze perfido.

Er. Ah Signora, e perche le prime voci, che articolai in espressione dell'amor mio verso V.A. non furono soffocate dal vostro sdegno, che cos'io sareste stata più giusta io meno infelice.

Mar. Ah vile, e perche non ti si schian-

E

lò

to dalle radici l'indegna lingua sù'l
primo proferir dell'amor tuo, che co-
sì tù saresti stato più punito, io meno
ingannata.

Er. Ma Henrico vi dà pace, e Regno;
compatisco i vostri affetti.

Mar. Ma io t'apportarò ruina, e guerra,
tanto odio i tuoi affetti.

Er. Ite Signora a felicitar l'Inghilterra
con la vostra presenza.

Mar. Andrò volando per condurvi la
Contessa.

Er. Dite per vnirvi a Carlo.

Ma. Affrettarò la partéza per torti dauã-
ti gl'occhi la cagione dell'amor tuo.

Er. La porto impressa nel cuore.

Mar. Tanto ardisci?

Er. Parlo con ogni riuerenza, mà non
sò mentire.

Mar. E quando questa tua Dea sarà trà i
legami del matrimonio, continuerai
nella libertà d'amarla?

Er. L'amerò in eterno, mà nel solo amor
mio terminerà ogni desiderio.

Mar. Tacete. Partite.

S C E N A T E R Z A.

Odoardo, Hippolito.

Od. **M**anco male, ch'io giunsi a tem-
po.

Hip. Certo, che altrimenti quell'Ioglese
con

con le sue smargiasserie mi necessitaua
a qualche resolutione, che farebbe sta-
ta mala per mè, mà peggiore per lui.

Od. Il Inogo doue segui la contesa non
hauerebbe permesso tanto male, e poi
conosco la tua flemma quasi inaltera-
bile.

Hip. E certo ch'io sfuggo le liti, e li ci-
menti quanto più, posso, mà quando
v'entro, dò in manifeste bestialità.

Od. B. fogna fatti far la pace.

Hip. Adesso ch'io sono assuefatto alla
guerra hò gusto d'hauer inimici.

Od. Potrebbe però seguir qualche disor-
dine, al qual è ben riparare in tēpo.

Hip. Mi d'spiace, che se io l'ammazzo,
ò lo bastono, se ne offendera il suo pa-
drone, e la cosa potrebbe andare di
male in peggio; e sapete guardi il Cie-
lo, ch'io non l'io contri.

Od. Trattarò io l'accordo.

Hip. Sì fate lo Signor Duca, e presto, non
per mè, mà la Prencipessa non hauerà
gusto di queste differenze.

Od. E molto meno Henrico, perche i
suoi interessi non lo comportano.

Hip. Hor che dice la Prencipessa di que-
sto Prencipe?

Od. Stupisce ch'egli si sia nascosto fin
hora.

Hip. Io non l'hò veduto trè volte, che
subito l'hò squadrato, benchè vada in-
cognito all'antica.

Od. Incognito all'antica? riferiscemi per vita tua questa vfanza.

Hip. Anticamente andaua incognito chi non voleua esser conosciuto; mà adesso per farsi conoscer bene, e per poter andar per tutto con libertà, si dice, che si va incognito.

Od. Vedo, che te tù non freni questa tua lingua, le tue spalle vn giorno ne faranno la penitenza; mà per tornare al nostro proposito, la Principeffa dopo hauer conosciuto Carlo, machina grã resolutioni, delle quali ne vuol auisar con celerità suo Padre, e si è concluso, che in ciò debba valersi dell'opera tua per l'esperienza, che si hà della tua fede, e per dar minor sospetto, mandando vn'huomo della tua conditione.

Hip. Quãto a questo, la Principeffa si può fidar di me, come che s'io fossi vn Eunuco. Posso dunque cominciare a chiedere il Passaporto al Principe Carlo?

Od. Fà che non t'escia più mai di bocca questo nome di Carlo, e fà conto di nō hauerlo conosciuto, perche la Principeffa così vuole. Il passaporto d'Henrico; & ogni altra cosa necessaria sarà in punto. Tù trouati frà mezz'houra a' miei appartamenti per riceuere i dispacci, e ponti all'ordine.

Hip. Vi farò anche prima. Intanto, ch'io vado, e torno hauranno aggiustato Fabio;

bio, mà eccolo, che vien di qua. Eh Signor Duca, Signor Duca; il Duca non m'ode, e Fabio è già quì; m'aiuti il Cielo.

S C E N A Q V A R T A.

Fabio, Hippolito.

Fab. **N** On vi dura già più quella bestial collera Signor Hippolito?

Hip. (Manco male, vien con le buone.)

Fab. (Il mio Padrone disgustato della mia ardenza, vuol ch'io lo ripigli.)

Hip. (Et io voglio star sù la mia, se questa maledetta paura, che mi va per l'ossa, lo permetterà.)

Fab. Voi nō mi rispondete? questa è mala creanza. Le cortesie stan bene in bocca a tutti, e frà gl'inimici ancora si costumano, benche io non sia con voi tale.

Hip. Il Galateo non m'insegna tanto, e se voi non fiete tale con mè, non sò quello, che io mi sia con voi.

Fab. Sapete voi, che scherzai, & che io non son huomo da torcere vn pelo ad vna mosca.

Hip. Son ben io tale da strapparli della barba tutti a chi nō mi porta rispetto.

Fab. Sapete, che hò meco il regalo, che pretendete della buona nuoua.

Hip. Oh adesso m'accorgo, che volete la mia amicitia.

Fab. La voglio, se mi douesse costar mille doble.

Hip. Et io ve la dò per dieci scudi. Horsù già siamo amici. Il regalo doue è?

Fab. Prendete. Io così tratto tutti quelli, che contendendo meco, mostrano ardire.

Hip. Sì? auuertite galanthuomo, che in questo modo voi incontrerete brighe spesso.

Fab. La mancia poi, che vi si deue per l'auuiso portato al Còr'Henrico, vuol daruela egli medesimo, che v'aspetta nelle sue stanze.

Hip. Chi m'aspetta.

Fab. Il Conte Henrico mio Signore.

Hip. E lo conoscete voi il Conte Henrico?

Fab. Strana domanda: lo seruo, e non volete, che lo conosca.

Hip. Io vorrei conoscere vn poco il Principe Carlo; e la nostra Principessa la conoscete? ah ah. Horsù andiamo di gratia, prima, che'l vostro padrone si pentra, a pigliare il mio paraquato.

Fab. Và, ch'io prima deggio parlare al General'Ernesto.

S C E N A Q U I N T A.

Mariana, Ernesto.

Er. **V**eniua Signora, perche si degnasse di restituirmi l'anello.

Mar. (Troppo necessaria sofferenza non m'abbandonare.) E perche procurate di ricuperarlo con questa fretta?

Er. Dubito Signora, che chi me lo diede possa dolersi del poco conto, ch'io ne feci, lasciandolo in altre mani.

Mar. (Teme d'ingelo sir la Contessa; ah Cielo,) sapete voi, che è mio questo cerchio?

Er. Sò, che già fù di V. A. mà sò ben'anche, ch'ella se ne priuo per legar cò esso l'anima d'Henrico.

Mar. Et in sua vece ne fù allacciata la vostra. Non è così?

S C E N A S E S T A.

Fabio, Ernesto, Mariana.

Fab. **V**engo Signor Ernesto per parte del Conte Henrico mio padrone a ricuperar da voi vn certo anello, che molto gli preme.

Er. Adesso vi seruo. Signora, Henrico nõ può più viuere seza il suo cerchio.

Mar. Come entra Henrico con questo anello.

Er. Basta, che sia stato dono di V. A.; perche egli sia in obligo di farne ogni stima.

Mar. Alla Contessa fù diretto il mio dono nõ ad Henrico; prendete Ernesto.

Er. Prendete Fabio. Referite ad Henrico, ch'io inuigilo al suo seruitio.

Fab. E voi crediate, ch'il mio Signore non dorme per compiacervi.

Mar. Chi vi diede l'anello Ernesto.

Er. Henrico, Signora. Ma voi perche ve ne priuaste?

Mar. Per seruitio della Contessa Angela; e voi a qual fine lo riceuete da Henrico?

Er. Egli volle mostrarmi vn sicuro contrasegno dell'amor di V. A. mà voi perche vi turbaste nel vederlo nelle mie mani.

Mar. Perche uscì dalle mie mani con diuerso fine. Mà voi perche me lo supponeste pegno d'amore?

Er. Così m'assicurò Henrico.

Mar. V'ingannaste Ernesto. Angela, che aspira all'amor di Carlo, si serui di quel mezzo. Voi cangiate colore? voi non rispondere? Vi tormenta forse la gelosia della Contessa?

Er. M'uccidono i miei pensieri; mi sbrana il concetto, ch'io formai della mia Principessa; mà uccidetemi, sbranate. mi voi prima ò Signora, che non è degno di vita, chi favorito vna volta dal-

la

la vostra gratia, temè l'offese della vostra incostanza; v'amo troppo mia Signora, è vero, onde anche le ombre de' sospetti si rappresentano all'imaginatione machine di verità; mà troppo è riguarduole la virtù vostra onde per non v'offendere, dourei credere anche i corpi solidi, larue, e fantasme; si che non entrin discolpe, doue è oltraggiata la vostra deità. Punitemi, uccidetemi.

Mar. Moderateui Ernesto, e non aggravate la vostra colpa per non far maggiore il mio delitto, già che anch'io diedi luogo a troppo importuna gelosia: v'amo carissimo, e se gl'interessi de' miei stati, il carcere del Genitore, il decoro del mio sangue mi concederanno l'electione dello sposo, egli sarà Ernesto; mà se questa electione non potrà esser mia, sarà ben mia quella d'amare con ogni riuerenza quel marito, che mi sarà assegnato dal Padre, e di bandir per sempre dalla mia memoria ogni pensiero d'Ernesto, quando Ernesto non sia l'eletto.

Er. Fauore immenso per la mia conditione. Mà grande offesa del mio ossequio: & a me, che non hò voci adesso per ringratiarui, Signora della vostra benignità, non mancherà mai cuore di suenare Ernesto, quando Ernesto concepisse vn sol pensiero men-

E 5

che

che degno della Prècipeffa di Scotia.
Mar. Così spero. Di mani io partirò per
 Francia, conforme i nostri appunta-
 menti. Se la Regina mia Zia sofferrà le
 mie resolutioni se potrà liberarsi il Pa-
 dre, e ricuperarsi il Regno, sarà forse
 più facile d'ò tenere il cōsèlo del mio
 Genitore, il qual m'acand (che il Ciel
 non voglia) mancherà altresì ogni spe-
 ranza di più cōseguirci; e così mi pro-
 testo auanti il Cielo, che m'ode, che
 quanto adesso dispōgo de' miei affetti
 verso di voi, così saprò per sempre ri-
 nunciare ad essi, e nō vederui più mai,
 se non potrò lecitamente vederui.

Eri. D'ogni sensi della nobiltà dell'animo
 vostro, Fortuna continua a protegger-
 mi.

Mar. Amore persevera in favorirmi.

Er. Consolatemi Stelle.

Mar. Non t'opporre Destino.

SCENA SETTIMA.

Henrico, Angela, Cornelia.

Ang. Tanto mi permettete?

Hen. E di vantaggio Signora, anzi
 che m'obigo di far dichiarar Carlo e-
 gua mēte sodisfatto del vostro amore
 verso di me, come se fosse collocato
 in lui. Non ridete Cornelia, che se-
 ben donna di molti anni, voi nō haue-

rete mai veduto vn volere, vn'anima
 così conforme a quella d'vn'altro, co-
 me quella del Prècipe Carlo con la
 mia.

Cor. Oh io non rido di ciò; mà rido per-
 che i vostri detti mi fan souenire la
 bagianaria d'alcuni Cortegiani, che si
 gonfian tanto del fauor del padrone,
 che si lascian sbalzare, come palloni
 pieni di vento. Per altro quell'vnione
 che vantate singolare tra Carlo, e voi
 qu'istessissima è trà la Prècipeffa quā
 presente, e la Contessa Augela sua cu-
 gina.

Hen. Godo della simpatia de' l'A.V. con
 la Contessa, mà non ammetto la pari-
 tà con la nostra.

Aug. L'amore di Carlo, in riguardo del-
 le vostre prerogative lo sugpōgo grā-
 de, mà nō però sufficiente a farlo spo-
 gliar d'vn Regno per faruene dono.

Hen. Questo Regno non è di Carlo, se-
 non perche col possesso delle vostre
 bellezze ne seguirebbe quello de' vo-
 stri Stati; mà ad ogni pretesione, che
 gli sōministrassero le sue vittorie, egli
 cederà per mio amore, e pēserà di re-
 gnare sù quell'istesso foglio, al quale
 la benignità vostra solleuerà Henrico.

Cor. Io hò sentito dire, che frà gli ami-
 ci ogni cosa si può accomunare fuor
 che la moglie, & il Regno; mà voi
 doppo hauer tolta per la mano a' Prè-

cipe Carlo la moglie, v'arrogate ad esso di voler anche porre vn piede sù'l suo foglio reale.

Ang. Penso, che non m'ingannerete.

Hen. Credetelo di certo.

Cor. Signora r'ò v'impegnate più auanti.

Hen. Concludiamo Signora. Io mi dichiaro di nō esser capace delle vostre grazie per hora, e sospendo il riceverle, finche Carlo offerisca il suo consenso a queste nozze, ceda ogni pretensione della Scotia, e dia di ciò tale ostaggio a V.A. che se ne chiami sodisfatta.

Ang. Strane promesse, & impossibili a crederfi.

Hen. Così m'obligo, & io, che giuro auanti il Cielo di non concepir mai altro amore, che per voi; giuro parimente, che'l Prencipe d'Inghilterra cōcetterà alle mie, alle vostre sodisfationi, ò ch'io vi lascerò la vita.

Cor. Non spergiurate così alla larga.

Ang. E da queste mie nozze ne seguirà pace fra li due Regni.

Hen. Quale si desidera.

Ang. Et il Rè Giacomo tornerà a dominar la Scotia?

Hen. Subito, che vorrà.

Ang. (Fortuna non m'ingannare.)

Hen. (Amore non mi tradire.)

Cor. (Cornelia non ti c'intrigare.)

Ang. Partite dunque a prendere il consenso

senso dal vostro Prencipe.

Hen. Egli m'auuisa, che frà poch'hore sarà qui.

Ang. A Dio Henrico. Vedo il Duca Odoardo, e prima che giunga a voi, voglio auuisarlo di quãto mi promettete acciò si quieti alla mia volontà.

Hen. Che forse il Duca non approua il rifiuto di Carlo per l'elettione d'Henrico?

Ang. Loda le vostre qualità; ma teme le ruine di questo Stato. In tanto non mi priuate della vostra presenza, e tenetemi viua nella vostra memoria.

Hen. E voi conseruate me nella vostra benignissima gratia.

Cor. Fin hora si son fatte assai belle parole; mà il negotio però è terminato in complimenti.

S C E N A O T T A V A .

Henrico, Cornelia, Hippolito, Fabio, Odoardo.

Hip. **C**ON licenza della Signora Cornelia, e senza pregiudicio delli suoi imbrogli, son quì per far la riceuta delle doble, che V. S. mi vuol dare à conto di quel paraguanto,

Cor. Glic le faccia dar doppie Signor Conte, che le merita.

Hen. Ne son debitore, e voglio sodisfatti.

Fab.

Fab. Con licenza del Signor Hippolito, e senza pregiudizio della sua marcia, porto a V. S. lettere del Rè giunte adesso fresche fresche.

Hen. Giungono a tempo, e forse per conclusione de' miei trattati già posti in sicuro.

Od. Con licenza della compagnia, e senza pregiudizio de' negotij, che vi si trattano, sono a rallegrarmi cò voi Conte Henrico, come vostro vero amico, e buon seruo. Sò che m'intendete.

Hen. Non son questi i primi favori, che riceuo dal Signor Duca.

Cor. Con licenza di tutti voi, & senza pregiudizio della culla loro, io mi ritiro, perche non sta bene vna donna frà tanti Cortegiani.

Hip. Perche non diceste vna Cortegiana frà tanti huomini?

Hen. Trattenetevi Cornelia in gratia, fin ch'io legga queste lettere.

Cor. Che dite Signor Duca di queste trappole?

Od. Dubito, che possa restarui dentro, chi te fabrica.

Hip. Non vi sarà già dentro quella lettera negotio da fargli scordar la mia mancia?

Fab. Con qualcuno sarebbe buona occasione almeno per differirla; ma non con noi altri, che ricerchiamo sol quelle di beneficiar tutti.

Hen.

Hen. Signor Duca il vostro Rè, e mio Signore, m'ha due lettere, vna per la Principessa, & vna per il Generale Ernesto, & honorando me de' suoi versi, mi significa, che in esse si contiene il fine de' miei negotij, e che il Principe Carlo non può tardare ad esser qui.

Od. Piaccia al Cielo, che segua vna volta il fine delle differenze di questi Regni; (pouero Ernesto, io preuedo, e piango le tue sventure.)

Hen. E vicino Signor Duca quel giorno, che hà da far risorgere la nostra Britania: ma non ritardiamo il recapito delle lettere. Cornelia voi portate la sua alla Principessa, e voi Fabio andate a ritrouare Ernesto con l'altra.

Cor. Vuò volando (ma con poco gusto) così non sia, come queste lettere fanno ricominciar la Comedia da capo.

Hen. Et io con vostra licenza mi ritiro per proueder a ciò che la vicina venuta del mio Principe ricercasse.

Od. Vi felicitì il Cielo.

Hip. Eh Signore, e la mia mancia?

Hen. Il Principe Carlo te la darà egli medesimo, e ben puoi credere, che questa dilatione sarà con tuo utile.

Hip. Se non me la date voi, non me la darà nè anche il Principe di sicuro.

SCB.

S C E N A N O N A.

Odoardo, Hippolito.

Hip. **G**Ran cosa, che il pouero galant' huomo non può mai cauar dalle mani del nobile le sue mercede, e se si vuol proceder seco con termini di giustitia, ti trattano in modo, che ti fan subito chieder misericordia. A che pensa V.S. Signor Duca?

Od. A i nostri vicini pericoli.

Hip. Che sarà? voi altri grandi par che habbiate più guai degli altri.

Od. Il Prencipe Carlo ha obligato la sua parola per sposar la Contessa creduta Mariana. Il Rè nostro vorrà per suoi interessi, che segua il matrimonio della Prencipessa sua figliuola con Carlo. Carlo conosciuta la vera Prencipessa forse la rifiuterà. Ella per non soggettar si à marito medita vna coraggiosa fuga. Che laberinti son questi da non ritracciarne mai l'uscita.

Hip. Veramente gl'imbrogli son grandi; ma à me non passano la camiscia. Sarà mai altro, che tornare alla guerra.

Od. E fra mille pensieri, che m'agitano nõ ne form vno per salute d'Ernesto mio.

Hip. Oh questo m'arriua alle midolle, perche se il mio padrone diueniu marito della Prencipessa, io poteua quasi

pre.

pretender nella Signora Cornelia.
Od. E benche Carlo s'acquetasse a' e nozze della Contessa, & ancorche Mariana si dichiarasse (il che nõ seguirà mai) di non voler altri che Ernesto, chi sederà l'ira del Rè? chi comporrà l'animo del padre giustamete adirato? Ah Ernesto, che le disauventure, che nacquero al nascer tuo, vogliono accompagnar ti fino alla morte; ah Odoardo, che le Stelle, che influiscono i tuoi mali non cangiano mai aspetti.
Hip. Ah Hippolito quanto era meglio andare à fare i fatti suoi, che restar qui à pianger quelli degli altri.

S C E N A D E C I M A.

Mariana da vna parte, Ernesto dall'altra con lettere in mano leggendo.

Mar. (**V**bbidiscasi al Padre.)

Er. (Seruasi al Rè.)

Mar. (Anzi vbbidiscasi alla ferezza del mio destino.)

Er. (Anzi seruasi alla crudeltà delle mie Stelle.)

Mar. (Ah Padre se tũ sapesti a quali supplitij condanni la tua figliuola con questa lettera.)

Er. (Ah mio Signore, se sapesti a che stratij esponete l'anima mia con questi ordini.)

Mar.

Mar. (Honore tiranno, che m'oblighi a questa cieca vbbidienza.)

Er. (Tiranno amore, che m'apri i lumi a diseguali bellezze.)

Mar. (Hoisù ritirateui pensieri, Ernesto non e più per noi.)

Er. (Hoisò speranze a Dio. Mariana e già d'altri.)

Mar. Ernesto siete qui? & con vna lettera in mano?

Er. Leggo la sentenza della mia morte, & voi Signora leggete?

Mar. Leggo le vostre, le mie calamità; leggo i comandi del Rè, che mi dona noui Regni; leggete gli ordini del Padre, che mi ritoglie la vita.

Er. Legge la lettera di Mariana.

SO, che la vostra generosità dispregia i Regni, e che alla vostra modestia s'accresseranno i rossori col marito che se le assegna. Mà sò anche che l'amore e la riueranza, che mi douete come à Padre, vi solleciteranno à sciogliere i lacci della mia seruitù, i quali non possono più recidersi, che dalla vostra mano, hauendo io impegnato la parola & il decoro Regio, di non goder più mai de la mia libertà finche voi non siate legata in matrimonio col Prencipe d'Inghilterra; accettatelo dunque per vostro, come vi persuade, e comanda.

Il Rè vostro Padre.

Mar.

Mar. Che dite?

Er. Ch'io non sarei infelice affatto, se in effecutione de' commandamenti reali, non douessi porgerui le mie suppli- che per le mie ruine. Leggete Signora.

Mar. Legge la lettera d'Ernesto.

LA fortuna, che tolse nell'ultima campagna la vittoria al vostro valore, vuol adesso restituirla alla vostra eloquenza. Mariana persuasa, e vinca dalla prudenza vostra ad accettar le nozze propostele, sarà il trofeo del vostro zelo, & il Rè di Scotia, che hà rifiutato la propria libertà, finche non imprigiona la Prencipeffa sua figliuola frà i legami del matrimonio col Prencipe d'Inghilterra, la spera solamente da i vostri consigli, impiegateli con sollecitudine, e riponete nel suo Trono
Il vostro Rè.

Er. Che dite Signora?

Mar. Che già che il colpo è irreparabile, bisogna incontrarlo con fortezza benchè ne costi la vita.

Er. Già v'intendo Prencipeffa.

Mar. Sì Ernesto; già v'hò protestato, che io non hauerei hauuto mai altra volontà; che quella del mio Genitore, e già, che questa mi lega ad altri, è forza, ch'io m' sciolga per quanto posso da voi, & a questo è necessaria la vostra partenza.

Er. Ch'io parta? ch'io v'abbandoni?

Mar.

Mar. Scffro pene di morte solo in immaginarla; ma vuol così l'honor mio.

Er. Morirò nel solo pensiero d'efeguirla, che così vuol il mio amore.

Mar. Oh Dio, non mi tormentate più Ernesto, e crediatemi, che la vostra partenza è altrettanto per mè necessaria, quanto dolorosa. Io v'amo, è vero; voi m'amate, così credo. Il Cielo d'amore non può contenere più bel sereno di questo; ma eccolo subito offuscato dalle tenebre densissime delle mie disauventure. Son figliola; son donna; son vinta. Mio Padre è prigionie, io son senza appoggio; il mio inimico trienza.

Er. Il vostro consenso forma le sue maggiori vittorie.

Mar. Il suo destino tiranneggia il mio arbitrio.

Er. Vna generosa resolutione contrasta spesso alle violenze del fato.

Mar. Quando il Cielo commanda, ogni resistenza è inutile.

Er. Commanda dunque il Cielo la morte d'Ernesto? Vbbidiscasi, morasi.

Mar. Commanda le nozze di Mariana con Carlo? Vbbidiscasi morasi.

Er. Ahi tormento degna pena dell'ardir mio, benche così bello.

Mar. Ahi flagello, degno castigo della mia elettione, benche così virtuosa.

Er. Di che vi dolere Signora?

Mar.

Mar. Del mio male. E voi Ernesto?

Er. Bella fortuna, che dandomi desiderij sì nobili, non douea negarmi forze da difenderli. Ma chi v'obliga mia Regina a tanta crudelta?

Mar. I ceppi del mio Genitore.

Er. E s'io haueffi ardire, e forte nel frangerli?

Mar. Non vi desidero in questi pericoli.

Er. Hò però cuore da superarli.

Mar. Troppi nemici restano ancor dopo da vincersi.

Er. Combatterò contra tutti.

Mar. E con qual armi? contra'l sangue de'miei sudditi, che bramano quiete; contra i commādi del Padre, che m'asfegna marito; contra le vittorie di Carlo, che mi vuole per sposa; contra i tumulti di due Regni, che dimandano pace; contra la fama, che già mi pubblica per leggiera; contra'l Cielo, che già s'è dichiarato mio nemico, e contra me stessa, che a dispetto de'miei desiderij voglio così.

Er. Così sia dunque, e basti allo sventurato Ernesto la gloria d'hauer saputo amare la Prencipeffa di Scotia, ma che vi costringe ò Signora a bandirmi dalla vostra presenza?

Mar. Il mio honore.

Er. E che repugna, ch'io non possa al vostro real decoro prestar come prima il mio humilissimo seruitio.

Mar.

Mar. L'amor mio. Ma a voi Ernesto già priuo di speranza, chi contrasta la partenza?

Er. Il mio amore.

Mar. Ma chi m'assicura della vostra passione, quando restiate appresso di me?

Er. L'honor mio.

Mar. Mal honor vostro non soffrite, che restiate a prestare ossequij a Carlo vostro inimico fin dalla nascita.

Er. E vero; andiamo Ernesto a preparar nuoua guerra a questo usurpatore del tuo bene.

Mar. Ma l'amor vostro non permetterà, che turbiate con la pace di Carlo, quella di Mariana sua moglie.

Er. E vero. Soffriamo dunque con forza d'animo innamorato. Mariana sposa, e Carlo regnante.

Mar. Sì Ernesto, soffrite costante, & partite felice; a Dio.

Er. Già me ne vado Signora. La memoria di questo passo per me sì duro, rappresentandou alcuna volta il mio stato vi desti qualche pietà delle mie miserie.

Mar. Eh Ernesto, a voi fuori di questo Regno non mancheranno diuertiméti, & io ve li desidero, perche perdiate ogni memoria delle mie infelicità; mà troppo m'affliggo, troppo v'affliggete; a Dio Ernesto. A Dio per sempre.

Er. A Dio per sempre Signora? (Ah ben t'amo

t'amo poco mia Prencipessa, se profetisco questi accenti, e non moro) V.A. di nuouo si volge verso di me, vorrà forse consolarmi con suoi comandamenti.

Mar. Nò Ernesto; miraua, se voi erauate partito ancora.

Er. Già parto.

Mar. Ite felice (Ah Prencipessa indegna di questo titolo, se non sai comandare alle tue passioni, se sei forzata seruire alli tuoi nemici.) Voi vi volgete Ernesto, vi resta forse alcuna cosa da dirmi?

Er. Non altro Signora, se non ch'io parto, ch'io v'vbbidisco, ch'io moro:

Mar. Et io rimango; a Dio. (Et io pur viuo; oh Dio.)

Er. Vi cadde Signora il fazzoletto.

Mar. Sangue mio destillato in lacrime, con ragione fatto schiauo de tuoi nemici, vai ad esser calpestato fra piedi.

Er. Comanda altro V.A.?

Mar. Non altro; partite omai. Mirate Ernesto, vi cadde vn guanto.

Er. La mano douea cader tronca, già, che combattendo non seppe penetrare il cuore a Carlo; già che partendo non sà squarciare il seno ad Ernesto.

Il fine dell' Atto Quarto

120
A T T O V.

S C E N A P R I M A.

Henrico, Fabio.

Hen. **V** Agg scena vuol rappresentarsi adesso, che credendosi la Prencipessa di trouar Carlo, & Henrico personaggi distinti, vedrà in mè solo ambidue.

Fab. Manco male, che la finzione fatta fin hora è riuscita bene, perche la Prencipessa già inuaghita del vostro taglio come Henrico, goderà di possederui per Carlo; se ben rideuui Signore, se venisse vn Carlo distinto da voi, ma più galante, e più ticco di voi all'vsanza delle donne tutte, vi darebbe la Prencipessa vn'honorata licenza dal suo seruitio.

Hen. La tua mordacità non distingue hor mai le Prencipesse dalle plebee, mà taci, ch'ecco la Prencipessa.

S C E N A S E C O N D A.

Mariana, Angela, & i medesimi.

Hen. **E** Cco Signora, Carlo vostro humilissimo seruo, che viene a
 fot.

Q V I N T O. 121

sottoscriuere ciò, che hà promesso Henrico.

Ang. Signore, V. A. prende errore; questa è la Prencipessa.

Mar. Signor Príncipe, ogni colpa dell'esser stata poco ben trattata l'A. V. fin' hora, s'ascriua al simulato personaggio, che s'è compiacciuta di rappresentare, e creda, che non si lascierà per l'auuenire di corrispondere in ciò che si deue alla vostra grandezza.

Hen. M'accorgo Signora, che volete schernir le mie finzioni passate con queste vostre presenti, cangiando ambidue nomi, e figure. E voi bella Cōtessav'adatate la prima a mortificarmi

Mar. Io son Mariana Signor Príncipe, e la Cōtessa è questa, che hà vestita fin' hora la mia persona, per corrispondere a quella d'Henrico, che hà vestita l'A. V. e hora, ch'ella s'è manifestata per Carlo, io mi dichiaro Mariana.

Fab. (Hor se questo è vero v'entra il proverbio, Chi la fa l'aspetta.)

Mar. Molto sospeso Signor Príncipe.

Hen. Dubito ancora Signora,

Mar. Mà senza ragione, e se ben voi haueste continuato di vantaggio a spacciarmi per Henrico, io nulladimeno all'ordine riceuto da mio Padre cō sue lettere di riuerir V. A. come mio Signore, e marito, determinai subito di troncare ogni finzione, per mostrarmi con
 F l'ope-

Hen. l'opere figliuola vbidientissima al mio Signore, e padre.

Hen. Degni sentiméti della generosità di V. A. alla quale re' dohumilissime gratie del benigno luogo, che mi da nella sua.

Ang. Signor Prencipe, io vi chiedo perdono, se contra ogni mio merito, e cōtra la volontà vostra mi sono vsurpata i vostri affetti.

Hen. Troppo sapeste finger Contessa.

Ang. Voi però Signore mi superaste.

Mar. V'eguagliò volete dire.

Ang. Dico, che mi supera di gran lunga nel fingere, perche alla fine io con licenza di V. A. son pronta a mantenere da Angela ciò, che promisi da Mariana; ma egli non vorrà sostener da Carlo, ciò che disse da Henrico.

Mar. Mio Signore, conosco, che l'incontro di questa inaspettata nouità v'hà turbato: mi ritiro dunque cō vostra licenza per dar luogo a questa passione la quale superata in breue, come spero non mancheranno occasioni di far conoscere la stima, che si fa dalla mia casa tutta di quella di V. A., e della sua particolar persona.

S C E N A T E R Z A.

Henrico, Fabio.

Fab. **M**A Signore, vi siete perduto affatto.

Hen.

Hen. Confesso, che son fuori di mè.

Fab. E questi Personaggi nuoui di P. è cipessa, e Contessa vi turbano tanto?

Hen. Amo così Angela, suppostami per Mariana, che dubito di non poter cangiare pensiero.

Fab. Questo era destino.

Hen. Anzi è stata determinata electione di amare la Prencipessa di Scotia.

Fab. E voi tornate ad eleggere.

Hen. Destino sarà questo, che m'impedisce di farlo.

Fab. E voi persistete in seruirla, come Angela, se cominciate a vagheggiarla, come Mariana.

Hen. E' il Regno?

Fab. Se non potete conseruarlo con giustitia, difendetelo con violenza.

Hen. Et il rifiuto d'vna Prencipessa preuenuta dalle mie preghiere?

Fab. Non sarà la prima supplicata, & abbandonata.

Hen. In fatti hò stimolo tale d'honore, che m'obliga a non mancar di parola al Rè di Scotia.

Fab. Coraggio dunque; concludete con la Prencipessa.

Hen. M'è esperimento tal violenza d'amore, che non mi permette d'abbandonar mè stesso.

Fab. Risolutione dunque, concludete cō la Contessa.

Hen. L'honore è difficultà insuperabile

in Principe generoso.

Fab. E voi sposate Mariana.

Hen. Ma l'amore è nemico inuincibile
d'un petto humano.

ab. E voi sposate Angela.

Hen. Et i miei afflitti popoli, che aspet-
tano dalle mie nozze con la Principes-
sa quella pace, ch'io tolgo loro, dis-
prezzandole?

Fab. E voi non le disprezzate.

Hen. Ma il mio pouero cuore, che spera
dall'amor della Contessa il fine di
quella guerra, che sarà eterna nō pos-
sedendola?

Fab. E voi fatela da generoso, e da inna-
morato insieme, sposatele tutte due.

Hen. Viene il seruitor d'Ernesto: vuò
procurar' almeno di saper se il Gene-
rale ama la Contessa vera, è la finta.

SCENA QUARTA.

Hippolito, & i medesimi.

Hen. **A**ppunto Hippolito hò in pron-
to la tua mancia.

Hip. Con chi parla V. S.?

Hen. Con voi, se siete Hippolito.

Hip. Io non son più Hippolito; V. S. pri-
ma non era Henrico e adesso è Carlo.

Così io adesso sono Ernesto, e Ernesto
è mio seruitore. Ma lascio le burle, e
prendo la mancia: però spicciatemi
presto che chi è di partenza hà grandi
occupazioni,

Hen.

Hen. Siete di partenza?

Hip. Che volete; adesso, che si è fatta la
pace, non vi è più da far bene per noi
altri Generali.

Hen. Se il tuo Padrone parte, non deuoa
no i suoi lacci amorosi esser così tenaci
ci, come egli vanta.

Hip. (L'amico mi vuol scalzare.) Eh Si-
gnore; il mio Padrone fingeva d'amare
per comandamento della Principessa.

Hen. La Contessa Angela però non finge
feco.

Hip. (Buon ripiego mi dà egli stesso per
coprir l'amore della Principessa.) La
Contessa Angela vera, è quella, che
faceua la parte di Mariana, quella fa
l'amore col mio padrone, è vero; ma
ad ogni modo partiamo.

Fab. Io subito m'auuidi del loro amore;
anche in mezzo à quelle simulationi.

Hip. E chi non se ne accorgerebbe. L'a-
mor loro è honesto, questo è verità;
ma del rimanente è publica voce, e fa-
ma. Che ne dite Signor Fabio? Siete
pur Fabio voi veh? che ne sò io? fosse
anche voi qualch'altro Principe inco-
gnito.

Fab. Tù saresti vn bell'humore, se hauesse
si più denari.

Hip. E voi altri sareste più trattabili, se
ne haueste meno. Seruitor vostro.

Hen. Per dare il tracollo alla mia tran-
quillità non mancaua se non la notizia

di così, potente, e favorito rivale: ma bisogna fingendo ancora mostrar di gradire gli amori della Principessa, e di non intender quelli d'Ernesto, finché prendano piede le mie risoluzioni.

SCENA QUINTA.

Hippolito.

Questo Principe s'è intagliato, che'l mio padrone fa l'amore con la Principessa, & io gli ho supposto, che lo fa con Angela, perche già che ce ne andiamo è bene, che ò pigliamo brighe: ma se douessimo restare, non solamente vorrei, che Ernesto continuasse ad amar Mariana, ma per fargli dispetto ci vorrei far l'amore ancor'io.

SCENA SESTA.

Fabio, Hippolito.

Fab. Hippolito, che è del tuo padrone?

Hip. Tù parti, e torni molto presto, deue far le visite.

Fab. Fa visite?

Hip. Sì Signore: par ben che voi siate poco pratico delle Corti, doue, quando vno viene, ò va, visita tutto il comune.

Fab. Di gratia troualo, e digii, che'l Principe

cipe Carlo desidera parlargli.

Hip. Farò l'ambasciata; ma di gratia dite al Principe, che non ci trattenga, perche noi habbiamo fretta di partire.

Fab. A Dio.

SCENA SETTIMA.

Odoardo, Hippolito

Od. Ernesto dou'è?

Hip. Che sarà con questo Ernesto. Non sò Signore.

Od. Doue l'hai lasciato.

Hip. Io dico, che non lo sò. V. S. che è suo padre adottiuo non lo sa, e vuol, che lo sappia io.

Od. Cercalo con prestezza, che la Principessa gli vuol parlare.

Hip. Chi gli vuol parlare?

Od. La Principessa.

Hip. Eh che la Principessa gli disse a Dio per sempre.

Od. Horsù spicciati.

Hip. Adesso vi seruo.

SCENA OTTAVA.

Cornelia, Hippolito.

Cor. Oh che ti rompi il collo, già c'hai fatto rompere a me le gambe per trouarti. Che fa Ernesto?

Hip. Oh oh che folla; il poverhuomo stà facendo i suoi bisogni.

Cor. Oh porcone; queste cose ti lasci uscire di bocca alla presenza delle Dame.

Hip. Se voi non vi cacciate la lingua sì presto, e mi haueste lasciato fornir di dire, non vi sareste offesa; dico, che il poverhuomo, che stà per partire pone all'ordine i suoi bisogni, valigie, stivali, armi, bagaglie, che sò io.

Cor. Spedisciti vìa, digli che la Contessa ha da negotiar seco.

Hip. Non vogliamo partire, non occorre adesso stornaruci attorno.

Cor. Oh che mi sia potuta vantare una volta, che tù mi habbia fatto quel seruitio, del qual t'hò richiesto bufalonne.

Hip. Bisogna comandar le cose a' suoi tempi; è adesso non è più tempo, perché dobbiamo partire hor hora.

Cor. Farò ben'ancora questo senza di te; mà veh ecco la Contessa assieme con Ernesto. Si son ben saputi accoppiare senza l'opera tua questa volta; hor viaggia che non sapesti porli insieme, partiti per non disgiungerli, che hanno negotij assai segreti.

Hip. Io deuo fare al padrone dieci ambasciate. Signore è stato in fretta.

SCENA NONA.

Ernesto, Angela.

Er. Ritirati Hippolito. La fortuna indusse il Duca Odoardo a beneficiarmi a questo segno per rendermi più sensibili gli affanni presèti, tra quali assai mi pesa quello di lasciar voi defraudata delle promesse del Prencipe Carlo.

Ang. L'ambitione veramente domina tutte le donne, & io nò presumo di fare eccezione a questa regola; mà credetemi, che hanerei goduto di vantaraggio cò le nozze di Carlo, perché così restaua a voi la speranza di poter vn giorno comandar la Scotia con quelle di Mariana.

Er. Habbianfi i Regni i Rè, habbianfi le Prencipesse i Prencipi, e vada Ernesto ramingo a procacciarsi vna gloriosa morte, che è quanto può sperare da così disauuenturata vita. Ritiriamoci Signora, che vengono la Prencipessa, & il Prencipe.

SCENA DECIMA.

Mariana, Henrico, & i medesimi.

Mar. Quando mio Padre stabilì di farmi mi vostra, fin d'allora fù dato il mio consenso.

Hen. E qui Ernesto con la Contessa.

Mar. Già li viddi:

Hen. (Ah gelosia, che pretendi, se la mia ambizione mi fa non curare della Contessa.)

Mar. (Ah passione indegna, ancor m'aggravi, quando son già di Carlo.)

Er. (Ah pensieri quietatevi omai. Mariana è già sposa di Carlo.)

Ang. Ah desiderij componeteui, che già l'Inghilterra hà Mariana per Regina.)

Hen. Mirate Signora con che affetto discorre la Contessa col Generale; bèn si conosce ch' amor frà loro è già adulto.

Mar. La passione, che agita Ernesto nel corrispondere è veramente contrasegno di lunga pratica.

Er. Osservate Angela, che affettuose maniere adopra la Principessa verso Carlo: ben si vede, che amore appena nato tra loro già giganteggia.

Ang. Guardate, come s'affatica Carlo in persuadere a Mariana quell'amore, che adesso nasce.

Mar. (Mà perche non partir prima Ernesto, senza aggiunger questo a' miei troppo acerbi martiri.)

Er. (Potevate pur mia Regina aspettar frà poch'hore la mia partenza, senza multiplicar le mie pene con questi oggetti.)

Hen. E pure Signora; se haeste veduto la Contessa quando vestiva il vostro

per.

personaggio, come ben fingeva d'amar mi, le hauereste dato fede.

Mar. Et Ernesto simulò così bene gli affetti suoi, che se voi Signore vi foste stato presente, l'hauereste creduto vero mio amante, e pur fingeva (l'ingrato.)

Ang. Facciamosi auanti, & interrompiano questi amorosi discorsi.

Er. La passione mi vi spinge a gran forza, ne sò, se il rispetto potrà trattenermi.

Hen. Prendiamoci piacere Signora di disturbare que sta amorosa strettezza.

Mar. Hauera già pensiero di farlo; mà il lor poco rispetto ròpe i miei indugi.

Er. Signora, son'in pronto per la partenza di domani, non sò, se V. A. hà da honorarmi con altri ordini.

Mar. Stracca cerimonia; se vi licetiaí affatto, perche tornare a vedermi? seguite pure a compire con la Contessa.

Er. V. A. condoni il disgusto, che le hò apportato distaccandola dal Príncipe suo marito.

Hen. Sò che vi hò apportato noia, separandoui dal General Ernesto.

Ang. Per appunto Signore; il sentimento, che hò della sua partenza mi rède più amabile la sua conuersatione.

Hen. Mà questo senso non haete per l'amor di Carlo.

Ang. D'Henrico vorrà dire V. A.?

Hen. D'Henrico, che adesso è fatto Casò lo.

Ang. Eh Signora; i Rè non sono per le Contesse.

Er. Basta Signora, cōpatite l'amor mio, che mal può soffrite di vederui prima amante, che moglie.

Mar. Basta Ernesto, doueuate prima vederui moglie, e poi applicare a noua amante.

Er. Prècipeffa, la mia fortuna può bē fare mi miserabile, mà non vile. Contessa Angela, la Prècipeffa mi dileggia credendo, che io trattassi con voi amori.

Ang. Et il Prècipe lo crede in modo, che par geloso del fatto mio.

Mar. Il vostro merito anche senza Regno sà farsi amare da i Rè (piacesse al Cielo, che così fosse)

Hen. E poi la piaga d'Henrico è anche aperta (piacesse al Cielo, che così non fosse)

Mar. Horsù Ernesto, l'honore già mi sgrida, che contra i suoi precetti mi trattengo con voi; e già tempo, che mi lasciasse.

Er. Dura sentenza.

Mar. Ineuital destino.

Ang. Nò Prècipe il mio decoro nò può soffrite affetti di chi nò può esser mio; ritirateui omai.

Hen. Stelle peruerse.

Ang. Ingrata fortuna.

Er. Vn vostro, vn mio, vn commune inimico mi vi toglie,

Mar.

Mar. O la ricordateui, ch'è mio spose, e come tale, degno dell'amor mio.

Hen. Voglio amarui, e seruirui finche haurò vita.

Ang. O la ricordateui, che son Dama, e come tale, degna d'ogni stima.

Mar. A Dio Ernesto. Prècipe con vostra licenza mi ritiro; (sfortunata Prècipeffa; poueto Ernesto.) *parte*

Hen. Già vi sieguo Signora; (mal consigliato Carlo; mal trattata Cōtessa.) *parte*

Ang. Consoliamoci Ernesto delle uostre perdite; voi perdette la Dama, io il Regno. *parte*

Ern. Strana vguaglianza. Voi perdette la vanità, io la vita.

S C E N A XI.

Ernesto.

CHe pensi Ernesto? irresoluto ancor viui? Mariana non vuol, non può esser tua è già sposa di Carlo, il tuo danno è certo, il tuo ardire è punito, ogni speranza è vana, la tua morte è irreparabile. Il Rè così dispone, Mariana così consente, il popolo così prega, così desidera la Scocia, vuol così l'Inghilterra così sforza il destino, le Stelle così influiscono, così comanda il Cielo. Trionfa il tuo nemico, ti vince nell'armi, ti supera negli amori, ti rapisce l'anima, e tu trionfato, vinto,

F 2

supè,

superato, senz'anima, partirai codardo, e partirai inuendicato? Così comanda la Principessa. Mà la Principessa non vieta, che come particolare inimico di Carlo, io non procuri d'atterrarlo. Sì sì, risoluzione. O morrò nel conflitto, e Mariana sarà per sempre libera anche dalla mia memoria, o morrà Carlo, e torneranno a vivere le mie speranze. Qui stà da scriuere. Cuore Ernesto. Scriue.

S C E N A XII.

Henrico, Ernesto.

Hen. **N**egotio di molta premura deue obligare a scriuere così alla disdossa, & a quest' hora il General' Ernesto.

Ern. Tale, che doueua per mè terminarsi molti anni prima.

Hen. Esser vi può d'alcun frutto l'opera, o l'assistenza mia?

Ern. Anzi che v'era necessaria la vostra persona. Leggete.

Hen. Legge. **L**'Inimicitia di molti anni ricerca finalmente quella sodisfattione, che se le deue. Se non ho fortuna eguale alla vostra, hò petto superiore ad ogni accidente; voglio ò morir glorioso sotto le vostre armi, ò liberarmi da così potente inimico: assegnatemi l'armi, & eleggete il

luo-

luogo, ch'ui più suelatamente vi significhera la cagione della sua inimicitia.

Ernesto.

Duello Ernesto? pouero il vostro inimico, che combattuto dal vostro valore già lo rimiro vinto a' vostri piedi.

Ern. Anzi, che con auuersario solo auuezzo à vittorie deuo cimentarmi.

Hen. Hor terminate il cartello col sopra scritto, che vi manca, e notificandomi l'inimico, impiegate mi per opr' merlo.

Ern. Già vi seruo. *Scriue.* Prendete.

Hen. Legge *A Carlo Principe d'Inghilterra.* A mè Ernesto?

Ern. A voi Principe.

Hen. Quell'inclinazione, che hò a sodisfarui non permette, ch'io differisca l'adempiimento de' vostri desiderij, ecco mi pronto.

Ern. Tanto mi persuasi dalla vostra generosità.

Hen. Vi stimo assai nobile, perche vn Principe della mia conditione non ricusi le vostre sfide: resta dunque solo, che m'appriate la cagione di esse, come nel Cartello m' accennate.

Ern. Principe, io non sò di mia nobiltà, ne de' miei natali. Il Cielo, che volle occultarmeli sempre mi niega di sodisfarui in ciò. Sò nulladimeno, che nacqui vostro inimico, e che tale vissi, e che tale conuien, che mora; e questa cagione pare assai sufficiente per tirarui

al

al cimento, senza propalarne vn'altra,
per la quale sono obligato ad vn reli-
giolo silenzio

Hen. Natali ignot.?

Er. Tali sono i miei.

Hen. Genitori occulti?

Er. Non mi credete?

He. E come dite d'esser nato mio inimico?

Er. Ne hò meco sufficienti le proue.

Hen. Nè m'appagherete significandomele?

Er. Il Duca Odoardo, che si compiacque
alleuarmi per figliuolo, m'assicura di
quanto dico.

Hen. Il Duca suddito di questa Corona
inimica al mio Regno v'hauerà nudri-
to per mio inimico.

Er. Vn seruo, che m'inuolaua alle mie
disgratie, quando era ancor fanciullo,
e che ricourò de'suoi Stati, e che spirò
nelle sue braccia, gli lasciò certezza
di ciò.

Hen. Senza porgerli materia, ò modo
di poter vn giorno farui ricenoscere.

Er. Hò meco vna metà di medaglia di-
uisa ad arte, forse per farmi noto à suo
tempo, quando il Cielo si fosse placa-
to; mà ciò poco monta al nostro pro-
posito, & io hò con voi più particola-
ri motini d'inimicitia,

Hen. Et io non disuguali di sodisfarui: mà
non permettere, ch'io dia prima vn'
occhiata à questa medaglia per mia
curiosità?

Er.

Er. Sicuro di douer morire sotto il vo-
stro valore, più non mi curo di conser-
uarla, come sempre hò fatto con isqui-
sita diligenza; prendete, e leggete le
lettere, che vi s'imprimono.

Hen. Legge. INIMICO D'INGHILTERA
RA IO SONO. Ernesto?

Er. Signore.

Hen. Non ricusate i miei abbracciamenti
senza pregiudicio delle nostre contese,
perche quelle terminarannosi, e questi
si deuono alla notitia, che spero haue
in questo punto hauuta dell'esser vo-
stro. Mirate vi prego l'artificio di que-
st'altra metà di medaglia, che conseruo
io; non è in tutto simile alla vostra?

Er. Tale, che non vi conosco differenza,
fuor che nelle lettere. Armi infrante,
spezzati scettri; ella è similissima, mà
le lettere ARTVRO FVGGO IL DE-
STINO. Lettere affatto priue di senso,
se non forse à voi, che le conseruate.

Hen. Prendete la metà vostra, e congiun-
gendole insieme, e cominciando doue
la lettera maggiore dell'altre v'insegna
il principio, leggete.

Er. Le congiunge, e legge.

FVGGO IL DESTINO INIMICO
D'INGHILTERRA, IO SONO AR-
TVRO.

Hen. Oh Signor Duca come giungere
opportuno.

SCE

Odoardo, e i medesimi.

Od. Sempre inteso à seruir l'A.V., mà
Shora qual più prossima occasione
hò di farlo?

Hen. Ernesto vostro, dichiarandosi mio
nemico col solo fondamèto di questa
mezza medaglia mi chiama à duello.

Od. Incauto Ernesto.

Hen. Et io, che spero di porre in chia-
ro i suoi natali col mezzo d'vn altra
metà di medaglia simile, haueua ap-
punto desiderio di parlarui.

Od. Dite dunque Signore. (Che sarà
Cielo?)

Er. (Alcun nuouo inganno fortuna.)

Hen. Come capitò alle vostre mani Er-
nesto? e quanti anni sono compiacce-
temi di svelarmi con sincerità il tutto,
ch'io v'assicuro, che zelo, & amore
verso Ernesto mi muoue solo a rin-
tracciarne il vero.

Od. Hò fiato fin'hora diuerso caso per ti-
more di perdere Ernesto; hora m'ob-
ligo da Cavaliere di palesar quanto
m'è noto, per ritrouarlo come spero
nella vostra notizia. Terminano adesso
venti anni, che sopra vna spiaggia d'vn
mio Castello sul confine della Scotia
con l'Inghilterra, io medesimo ritro-
uai Ernesto bambino, con vn sol huo-

mo

mo di matura età, il quale richiesto
dell'esser suo, e dell'accidente, ch'iu-
lo tratteneua, mi disse, che sbattuto
quel figliuolo, che tale lo chiamaua,
dalla tempesta, haueua procurato di
prender terra per riposare, e che ap-
pressatafi la picciola barca alla spiag-
gia, egli arditamente (temendo il pe-
ricolo, che diuersi scogli le minaccia-
uano) d'vn salto, col figliuolo in brac-
cio fù in terra in tempo, che il legno
incalzato da vn turbine tornò in alto
mare, e spari in breue dalla sua vista.

Hen. E viue ancora quest'huomo?

Od. Morì pochi giorni doppo, poco
godendo dell'affetto mio verso d'Er-
nesto suo.

Hen. Ne vi diede alcuna sicura notizia
d'Ernesto?

Od. Hebbe desiderio di compiacermi,
come lo pregua, mà la morte ne l'im-
pedì. Egli sentendosi mancar l'anima
mi chiamò, e impostomi di conseruar
sempre quella metà di medaglia, e vn
anello, ambidue cōtrafegni come egli
disse, di far riconoscere Ernesto per
quel Prencipe ch'era, e che s'accinge-
ua a notificarmelo, gli mancò la voce,
e indi a poco l'abbandonò l'anima, e
io disperato di più conoscere Ernesto,
mi risolli a farlo conoscere per mio a-
dottandomelo poco presso per figlio.

Hen. E conseruaste, come la medaglia, l'
anello?

Od.

Od. Senza dubbio, e stà ancora frà le mie cose più care custodito.

Hen. Ernesto, voi state muto?

Er. Attendo il fine di questi discorsi.

Hen. Ne haucte altra inimicitia meco, se nò perche nella medaglia stà impresso
INIMICO D' INGHILTERRA IO SONO?

Od. Et io sempre l'hò creduto nato di tali parenti, che volessero conseruar con voi inimicitia eterna.

Er. Quando però questo non vi muoua ad accettar le mie sfide, ne hò in pronto più particolari occasioni.

Od. Eh tacete Ernesto.

Hen. Eh tacete Odoardo, che noi siamo risoluti di venir e al cimento. Sete all'ordine Ernesto?

Er. Non è questo luogo opportuno.

Hen. Non per l'armi, che volete oprar voi; mà per quelle, che deuo eleggere io, e del tutto a proposito, e prima d'ogni altra cosa, ecco, ch'io mostrando il petto senza difesa, ricerco da voi la medesima sodisfattione.

Er. E ben giusto. Ecco nudo il seno.

Hen. Ah carissimo Ernesto, che questo segno rosso, che haucte in petto mancaua solo ad accertar le mie speranze.

Queste sono l'armi, con le quali voglio combatter con voi; queste braccia, che vi stringono, sono d'vn vostro fratello. Mi credete Ernesto?

Er.

Er. Penso, che non sappiate mentire, mà
Hen. Nò carissimo Arturo; questo è il vostro nome, e Odoardo Rè d'Inghilterra è mio, e vostro genitore.

Er. Come à mio fratello dunque chiedo humilmente perdono del mio ardire; mà non mi consolarete a pieno con vna distinta notizia del fatto?

Hen. Eccomi pronto. Voi Signor Duca vi ricorderete, che nel tempo appunto, che voi trouaste Ernesto (così vi chiamerò ancora) la nostra Casa d'Inghilterra era a tal segno oppressa dalle armi ciuili, e dalle ribellioni de'sudditi Parlamentarij, che al Rè Odoardo mio padre, e a me ancor fanciullo conuenne d'abbandonare il Regno per cōseruar la vita atta a cōtrastar di nuouo in più fortunata occasione con li nemici.

Od. Ben mi ricordo, e la fama portò, che vi ritiraste in Francia appresso Ludouico vostro Zio

Hen. Mio Padre dunque prima d'esporsi all'incertezza della fuga, raccomandò Caterina mia madre, e sua consorte, già inferma, e grauida, e vicina al parto alla fede d'vn valoroso, che guardaua vna Fortezza, che sola si custodiua per noi in tutta l'Inghilterra, dentro la quale, partito appena il Rè partorì la Regina, e diede alla luce voi, in tempo, che l'essercito vittorioso de' Parlamētarij haueua assediato la piazza,

za,

za. La Regina auuisata dal vicino pericolo, e temendo sempre di perderui, fece fabricare questa medaglia, e tagliatala per metà, pose al vostro collo questa con pensiero, che se nella fuga, alla quale voleua esporui, foste ritrouato da alcuno, la dichiarazione di nemico dell'Inghilterra potesse saluarui, e ritenne per sè l'altra, per riconoscerui vn giorno.

Od. Che non insegna l'amor materno?

Hen. Passò poco tempo, che i nostri soldati, intimoriti più dalla riputatione delle armi nemiche, che dagli effetti, perderono in vn'assalto la piazza, quando Fulvio nostro antico seruo, che fù quell'istesso, con chi vi trouò sù la spiaggia il Duca, entrato nella camera della Regina con vn fanciullino, di eguale età, che la vostra, e che allora fornua di spirar frà le sue braccia, auuisò la Regina della perdita, e del pensiero, che haueua di saluarui, e cangiando le vostre cò le fascie del moribondo bambino, riceuuta da nostra madre la medaglia, e l'anello si partì; Il bambino agonizzante, che fù trouato presso di Caterina, e ch'indi a poco morì, foste creduto voi da tutti, e per ciò non se ne fece alcuna inquisirione. La Regina restò prigioniera, e doppo breue tempo terminò con i suoi tormenti la vita, hauendo prima hauuto il

pen.

pensiero d'auuisar mio Padre, e me di tutto il successo, e inuiarci questa metà di medaglia, a similitudine della quale, formatene poi alcune altre, vna ne tene mio Padre, vna io, & altre altri del nostro sangue con intentione di ritrouarui a questo segno, come hora è successo a me, che rimetto ogni altra ingiuria alla fortuna, già che hà eletto me alla sorte d'abbracciarui il primo.

Er. Mia è Prencipe la fortuna, che trouo in vn punto Patria, Padre, e fratello.

Hen. Come poi disuniti frà loro i nostri nemici toroasse l'Inghilterra sotto l'Imperio di mio Padre, già vi deue esser noto Signor Duca.

Od. Per appunto Signore, come nota m'è parimente la cagione, per la quale volgeste doppo l'armi contra la Scotia, la quale goderà adesso di doppie allegrezze.

Hen. Ma in voi Ernesto, non conosco quei risalti di cuore, che prouo io per così inaspettato contento.

Er. Grandissima Signore è la mia consolatione, mà non hò modo per hora d'esprimerla.

Hen. V'intendo; vi pesa di ritrouar per fratello, chi scopriste poc'anzi per riuale. (La Contessa Angela, che è l'oggetto dell'amor suo, dell'amor mio, non fa godere a pieno di tanto bene.)

Er. Amo, Prencipe è vero; mà già la

ra.

ragione m'insegna il rispetto, che si
deue a V. A. (Ah principessa Mariana
tù sei pur d'altri.)

Hen. Caro Ernesto, che sà così subito
per mio amore lasciar d'amare.

SCENA DECIMAQUARTA,

*Mariana, Angela, Cornelia,
e i medesimi.*

Mar. **C**He motiui d'allegrezza son
questi?

Hen. Gustissimi Signora, mà per com-
pirli vi manca la vostra gratia.

Mar. Sono in debito d'accrefcer le vo-
stre soddisfattioni, quando me ne por-
giate i modi.

Hen. Basta solo, che vi contentiate,
che vn vostro amante viua vostro
feruo in eterno, mà cangi volon-
tà, e amori, (se Mariana non
s'offende de' miei rifiuti, felice
mè.)

Mar. (Ernesto già moderata la sua pas-
sione ha palesato, e renuntiato a
Carlo ogni pretensione dell'amor mio,
felice lui.) Se alcuno mi degnò de'
suoi affetti, ben fa a ritrarli, hor ch'
io son sposa.

Er. Incolpate Signora il Cielo, che non
permette, che io lasci così presto
affetti sì belli, Voglio partire, fug-
gire,

gire, morire, per non turbare la vo-
stra, la quiete commune, mà non pos-
so non amare, non adorare la memo-
ria della mia seruà. Principe gode-
te con la Principessa di Scotia quel
bene, al quale io incautamente aspi-
rai, mà contentatevi che esiliato, e bā-
dito dalla sua, e vostra presenza, l'ami
fin allo spirar di questa vita, che poco
potrà durare.

Od. (Povero Ernesto, che compassio-
ne.)

Ang. (Sfortunata Signora, che sofferen-
za.)

Hen. (Felice Carlo, che nouità.)

Cor. (Traditore Henrico quāti spergiu-
ri.)

Mar. Principe generoso, non vi turbino
gli affetti di Ernesto, che già tra noi
siam conuenuti di non vederli più
mai; e Mariana amerà solamente, e
sempre quel marito al quale è desti-
nata.

Hen. Il suo decoro così mi persuade;
mà voi Contessa non parlate? accu-
sate forse la vanità delle mie pro-
messe?

Cor. Eh noi altre donne siamo assuefatte
a gl'inganni degli huomini.

Hen. M'incolpate a torro. Henrico si
promise vostro sposo, eccolo vostro
feruo, non mi negate la mano.

Ang. Il passato ingāno fù secreto, adesso
vole-

volete publicarlo; mà souuengai,
che trà questi scherzi resta offesa la
Prencipessa.

Mar. Sodisfateui pure ambidue, ch'io
m'appago di ciò, ch'al Ciel piace.

Hen. Eh la Prencipessa non hà cuore
per altri, che per Ernesto.

Mar. Disposi a mio talento della mia li-
bertà quando fui libera, quando sarò
legata, non vscirò da quei lacci, che
mi circonderanno.

Hen. Non mi darete la mano bella Con-
tessa?

Cor. Quì bisogna, che mi faccia auanti
io. S'ignor mio, che pretendete?

Hen. Voglio dar la mano di sposo alla
Contessa.

Cor. Io per me son contenta; e voi Si-
gnora vi contentate?

Mar. Non è necessario il mio consenso.

Hen. Ella ne goderà, perche io obligan-
domi a restituirle il Regno, & il Rè, la
ripongo nella sua prima libertà, con
la quale potrà disporre di sè a fauor
d'Ernesto.

Mar. Prencipe, troppo mi mancate del
douuto rispetto. Io non hò volontà,
che non sia soggetta a quella di mio
Padre, egli m'assegnò vn'inimico per
merito, & io non lo ricusai.

Hen. E s'egli v'assegnasse vn'amate dan-
douì Ernesto, lo ricusareste? Sì mia
Signora; il vostro Genitore vi cōman-
da;

da, che siate del Prencipe d'Inghil-
terra; Ernesto è Prencipe d'Inghil-
terra, perche è mio fratello ricono-
sciuto da mè, e dal Duca in questo
punto per tale, & è quell'Arturo ca-
rissimo tanto sospirato dal Regno tut-
to. Accostateui Ernesto alla Pren-
cipeffa, ch'ella è sol degna del
vostro merito; accoglietelo Signora,
ch'egli è ben degno del vostro amo-
re.

Cor. Restate stupidi; vi vergognate?

Er. Prencipe e fratello mio carissimo, io
non hò cuore per tante felicità. In vn
punto ritronare vn Genitore, abbrac-
ciare vn Fratello, possedere vn Regno,
e godere dell'amore della Prencipessa
Mariana, sono successi, che non può ca-
pirli vn sol petto. V'vbbidisco fratel-
lo, v'adero Signora, ti ringratio,
fortuna.

Mar. Instupidito ogni sentimento da così
inaspettato successo, scioglierò solo la
parola per dire, che v'vbbidisco Si-
gnore, che v'accetto Ernesto, che vi
ringratio Stelle.

Hen. E voi Contessa mi credete adesso?
ancora tardate a darmi la mano?

Cor. Sù Signora presto, dite ancor voi,
che vbbidite al fratello, che accettate
le Stelle, che ringratiate il marito,
e che sò io.

Ang. Mio Rè all'honore, ch'io riceuo da
V. A.

V.A. ogni rendimento di grazie farebbe poco, si che tacendo dirò solo, ch'io conferuo obligo eterno a Carlo per le finezze dell'amor suo verso di mè, che ringrazio Henrico per l'adempimento delle sue promesse, e che accetto il Prencipe d'Inghilterra per mio Signore, e Sposo.

IL FINE.